

*Rosa Maria Ancona*

# *Ignazio Buttitta*

*(La vita,  
il messaggio poetico,  
il pensiero politico,  
la questione della  
lingua siciliana,  
la generosità  
dell'amicizia...)*



Copyright Rosa Maria Ancona 2014

Edizione "Thalia"

Email: [thalia-artecultura@live.it](mailto:thalia-artecultura@live.it)

E' vietata l'appropriazione di testi senza citarne la fonte  
così come l'uso delle immagini che appartengono  
all'Archivio Fotografico di Carlo Puleo.

*In copertina: "Ignazio Buttitta, Aspra 1984"*

*Impaginazione e Stampa:*

La Fenice Centro Stampa

di Laura Mosca

via Fratelli Aiuto, n. 18

91016 - Erice Casa Santa (TP)

[lafenicecartoleria@libero.it](mailto:lafenicecartoleria@libero.it)

*Rosa Maria Ancona*

# *Ignazio Buttitta*

*(La vita, il messaggio poetico, il pensiero politico, la questione della lingua siciliana, la generosità dell'amicizia...)*



Associazione Internazionale d'Arte e Cultura  
*“Thalia”*

mancata dell'inserimento di Buttitta ed altri poeti nell' "Antologia dialettale" del Tosti .

Non si pensi, dunque, all'esperienza prima di "La Trazzera" come leggera e dilettantistica. Abbiamo, invece, occasione di scoprire un Buttitta polemico e critico nei confronti perfino dell'ars poetica di un Vann' Antò<sup>4</sup> che viene definito alla stregua di un "poeta ciabattino".

In assenza di ulteriori informazioni, tentiamo una interpretazione su tale giudizio del Buttitta. Egli è contro la "litania" della sofferenza senza riscatto com'è, invece, nello stile letterario del Vann' Antò. Buttitta è piuttosto il poeta della denuncia ma, soprattutto, della lotta personale e collettiva senza la quale ogni speranza è vana.

Ignazio Buttitta ha già pubblicato "Sintimintali" (1923), è ancora giovane ed irruente e, come pochi altri, è destinato a correre e ad arrivare da solo.

---

<sup>4</sup>Vann' Antò, pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo, nato a Ragusa nel 1891. Fu squisito poeta dialettale siciliano e letterato appassionato. Svolse attività di docente di "Letteratura delle Tradizioni Popolari" presso l'Università di Messina. Poeta malinconico soffrì con passione civile la condizione impossibile dei ragazzi delle solfare.

## LE COLLABORAZIONI

Giuseppe Ganci Battaglia è nome stimato nel campo degli studi e delle lettere. Nato a Palermo nel 1901 è stato insegnante elementare. Tuttavia è discreto poeta fine '800, arcaico, mentre Buttitta è nuovo e scattante.

Per un po' i due si offrono una fortunata collaborazione, destinata però a spezzarsi per le disuguaglianze politiche e di scrittura.

Con l'Inno a Mussolini, "Marcia su Roma" (ved. "La Trazzera" n.10) di G. G. Battaglia<sup>5</sup>, i due fondatori della rivista imboccano strade diverse. Riconoscibili le diverse scelte d'opinione e di poetica.

Buttitta ha un fiuto politico diametralmente opposto al Prof. G.G. Battaglia. Il giornale "La Trazzera" è già in fase di tensione. L'ultimo numero della rivista sarà pubblicato il 1° dicembre 1927.

"Il mensile di poesia e di fede dei poeti dialettali" - la cui direzione era in via Tavola Tonda, 43 PA - verrà chiuso per sempre.

I motivi non saranno mai espliciti del tutto, ma il fervore poetico si spegnerà all'inizio del 1928.

---

<sup>5</sup>G. Ganci Battaglia scrisse opere teatrali, racconti, poemi, romanzi. Morì a Palermo il 25 dicembre 1977. Di lui Bent Parodi di Belsito, riguardo le simpatie fasciste mai negate, ebbe a dire: "Colpevole ma onesto". Scrisse la storia - leggenda di Santa Rosalia, protettrice di Palermo, figlia del normanno Sinibaldo imparentato con Ruggero II. La giovinetta: "Bedda comu 'na rosa 'mbuttunata / chiamata di na vuci mistiriusa / si n'acchianau pi Munti Piddirinu / d'unni dda sutta si sintia lu mari..." (La Santuzza).

**T**halia, collana di scrittura, s'apre come una tenda-  
pagina sullo sconnesso palcoscenico dell'Arte e  
della Cultura.

Aprire dunque il sipario e vuole essere parola autonoma:  
pensata, scritta, recitata, interiorizzata...

Come sulle pietre di un teatro antico, sulla cui circolarità  
batte la luce del sole e della luna, qui è di scena "il  
verbo" e il suo divenire "immagine"...



More, Corley e Squazio  
insieme nell'amore  
della Poesia:

cont.

Bagheria 11.02.2007



*Rosa Maria Ancona e Ignazio Buttitta,  
presso il Castello dei Ruffo di Calabria, in occasione della consegna  
al Poeta del Premio Europeo "Scilla e Cariddi", 1987.*



“Dai primi anni sessanta a metà anni novanta ho fotografato  
Ignazio Buttitta.

Sono foto nate da sole, senza un progetto, ma che nel tempo si  
sono accumulate numerose.

Ne conto circa quattrocento, del Poeta e di tanti personaggi:  
foto, documento, testimonianza di una grande amicizia.”

*Carlo Puleo*



*Così Renato Guttuso, il grande artista al quale Bertinotti fu legato da una amicizia che durò fino alla morte del quale dichiarò: "Siamo stati insieme tante volte, ho dormito a casa sua, sempre, tutte le volte che ho dovuto andare a Roma quando Guttuso non aveva mobili e neanche soldi per sedersi; ma non ho visto un crocifisso all'opera".*

*La concessione di Guttuso è stata fatta una truffa. Non ci eravamo mai potuti credere...!*

*Ma poi, chi può sapere in ultimo cosa può decidere un uomo...? In una città...!"*

## MANOSCRITTI DEL POETA

senza istruzioni l'om  
è cieco, non vedi  
ma pietra in ta un pozzo.  
n' animale: trava  
mangia, si corica  
e l'indomani fa  
a stinu cosa.

trad. italiana di R.M.A.

*“Senza istruzione l'uomo  
è cieco, non vede  
è una pietra in un pozzo,  
un animale: lavora,  
mangia, si corica  
e l'indomani fa  
le stesse cose”.*

DAL DIARIO

Un pozzo  
è un pozzo,  
e poeta  
caldi e caldi  
e tira  
acqua pulita.

trad. italiana di R.M.A.

*"Il popolo  
è un pozzo,  
il poeta  
getta il secchio  
e tira acqua pulita".*

# Ignazio Buttitta

*profilo di poeta  
in eszeviro*

*A cura e note di  
Rosa Maria Ancona*

*Scritti di*

R. M. Ancona / F. Capelvenere  
M. Chierici / M. Collura / M. Farinella  
M. Freni / G. Goffredo / R. Guttuso / F. Lo Piparo  
R. Minore / G. Quatrighio / N. Tedesco

## NOTA DELL'AUTORE

**I**l presente saggio su Ignazio Buttitta non è e non vuole essere esaustivo della complessa personalità del grande Poeta siciliano. Molte volte abbiamo trattato di Lui, in varie occasioni letterarie, in amichevoli conversazioni fra nostalgici amici.

Siamo convinti però che il Poeta – cantastorie voglia ancora il nostro ricordo che egli stesso ha tracciato:

*“Lascio la vita cantando  
e voglio che chi mi conosce  
possa dire: fu contadino e medico Ignazio  
strappava spine e piantava rose  
tagliava il male e sanava le ferite.  
Possa dire: fu poeta e marinaio  
navigava in acque inquinate  
ma nel suo pezzo di mare  
pescava pesci vivi.”*

Alcuni testi sono tratti dal precedente saggio dedicato al Poeta in occasione dei suoi novanta anni.

La prima *“Monografia”* (*“Profilo di poeta in elzeviro”*) sollecitata, in certo senso, dallo stesso Poeta è stato un gradito dono all’antica amicizia. Così la dedica:

*“Ai novanta anni del Poeta Ignazio Buttitta  
che come un albero antico, alto, forte, orgoglioso,  
si piega fremente e malinconico al vento della vecchiaia...”*



*Roges di Rende, sett. 1989*

La scelta politica di mio padre era implicita e consequenziale al suo impegno culturale ... ( ). Per lui questa cultura si identificava con quella del popolo siciliano. Di esso si sentiva mentore e voce critica. Inascoltato profeta, consapevole di essere fuori dal mondo, sapeva di vivere in una realtà altra da quella da lui sognata e sorrideva con dolcezza quando quest'ultima agli altri appariva follia. Proprio per questo forse insisteva nel crederci, facendone voluta misura di vita quotidiana. Immerso nel suo mondo fuori dal mondo, era tuttavia perennemente alla ricerca di quanto di umano e vero si nascondesse negli uomini e nelle cose.”

*(Antonino Buttitta, antropologo  
da "La Casa invisibile")*



*Ignazio Buttitta con lo scrittore-giornalista Melo Freni*

“**C**onfrontandolo con i grandi scrittori siciliani, c'è da dire che in comune con gli altri, Ignazio Buttitta ha la vocazione, ma in esclusiva può vantare la natura, le doti peculiari della sua natura dove non poca importanza ha la condizione dell'autodidatta, il quale riconosce come cultura la grande esperienza della sua vita e alla cultura libresca si accosta per bisogno a posteriori di accrescimento e non per necessità letteraria.”

*(Melo Freni – da “La Gazzetta del Sud”  
14 gennaio 1975  
Il poeta in piazza – Condizione primaria)*





*Il Poeta nella sua casa di Aspra (PA)*

## QUEL GIORNO CON IGNAZIO

Una volta Ignazio Buttitta mi portò nella sua villa all'Aspra per farmi assaporare, calde calde, le sue ultime poesie. Voleva che le volgessi in lingua. Leggeva, ora stando seduto, ora scattando all'impiedi: modulava, sussurava, bisbigliava come per accordare la voce al verso, finché, in un crescendo di calcolata e sapiente misura, non esplodeva in grida, gesti, immagini, invettive. Gettava, in quella straordinaria recita, tutto se stesso, come un tarantolato, o uno della setta dei Tremolanti investito dallo Spirito. Il suo corpo minuto e scattante, albero squassato da un vento di tempesta...".

*Mario Farinella*

*(da "L'Ora") - 19 sett. 1979*



*Erice, 1987*

## IDEOLOGIA POETICA

**P**er “*Rapsodi*” si intendono i cantori che, già nell’antica Grecia, fissi o errabondi, recitavano i versi di Omero ed i poemi primitivi. Omero chiama “*aedi*” tanto i recitatori quanto i poeti...

Il “*cantastorie*” è cantante e dicitore, spesso, anche compositore di storie in versi. Espressione genuina di arte popolare che affonda le sue radici in tempi più remoti. Si afferma con i menestrelli ed i trovatori medioevali, attinge, regione per regione, dal folklore locale: avvenimenti, fatti di cronaca, storie, leggende, rifacimenti di poemi epici che hanno particolarmente colpito la fantasia popolare, alternando la declamazione al canto su una linea melodica formata da frasi semplici, accompagnate, generalmente, da un orecchiabile ritornello.

Gli ultimi cantastorie si possono raramente ritrovare in alcune sagre paesane. Ci riferiamo a Peppino Castro di Trapani, a Ignazio De Blasi del Belice e Nonò Salamone di Sutera. Famosi sono stati in Italia: Ciccio Busacca e Nico Strano, Rosa Balistreri, Otello Profazio e la sarda Maria Carta...

Quasi tutti hanno cantato versi dell’autentico “*poeta popolare*” che fu Ignazio Buttitta...



*Ignazio Buttitta con Maria Carta, 1987*

---

L'indimenticabile Maria Carta è stata "cantautrice", attrice-e poetessa. È nata a Siligo, nel '34 ed è morta a Roma nel '94.

Ha pubblicato "Canto rituale" e nell' '85 è stata premiata con la "Targa Tenco" per la musica dialettale.

Nel '91 F. Cossiga la insignì del titolo di "Commendatore della Repubblica".

## IL CANTORE DEGLI UMILI

In tal senso, Ignazio Buttitta, essendo stato cantore degli umili è considerato anche “cantastorie”.

“*Lamentu pi Turiddu Carnivali*” portato in giro nelle piazze e nei teatri d’Italia, da Ciccio Busacca, ha consacrato Ignazio come profondo poeta della terra sicula.

Laddove l’interlocutore non coglie appieno il senso dialettale della parola, supplisce in Buttitta, come in Eduardo De Filippo: il gesto, la mimica, la maschera...

Nel caso del “cantastorie” Buttitta vale, anzitutto, la mano protesa in avanti, il braccio steso a fendere l’aria e la voce “*possente, magnetica, di ferro*” com’ebbe a definirla Carlo Levi.

Questo magnetismo della parola che attrae, che affascina, che trascina l’interlocutore di tutte le razze, lo accomuna ed ha, in Sicilia, riscontro nei poeti di Piazza, nei cantastorie...

“*Tradizione*”, oggi, quasi del tutto scomparsa, che radunava il popolo attorno ad un narratore o cantore: ed era “*giornale parlato*” per gli analfabeti, i poveri “*jurnateri*”.

Era cronaca con il fascino della leggenda, era posizione culturale ideologicamente chiara...

Il cantastorie, più antico, ritmava la sua voce sulla pelle del tamburo e faceva “*giornalismo parlato*” con la cronaca dei fatti più tragici e commoventi. (Ricordasi “*La dulurusa storia di la Barunissa di Carini*”).

Annunciava altresì, per guadagnarsi il pane, un’ordinanza del Sindaco, la rottura di una condotta idrica, la vendita di carne a

basso prezzo per la caduta rovinosa di una mucca .

Al grido distinto di: “*Sintiti, sintiti, sintiti...*” avanzava nella Piazza principale del Paese...



*Il poeta con Otello Profazio*

---

Otello Profazio è “Cantastorie dialettale calabrese”. È stato consulente di Melo Freni per la Fonit Cetra. Ha curato il repertorio folkloristico meridionale (“Lotte contadine” e “Mondo operaio”).

Suoi CD: “Storie e leggende del Sud” - “Il treno del Sole” - “Il brigante Musolino” - “Qua si campa d’aria” ecc...

Ha rielaborato poesie di Ignazio Buttitta dando voce al sotto - proletariato.

## BIOGRAFIA

**I**gnazio Buttitta nacque il 19 settembre 1899 a Bagheria (Palermo). Da autodidatta si appassionò alla scrittura e alla lettura di vari testi sociali.

Fece diversi mestieri: salumiere, grossista in alimentari, rappresentante di commercio. Il 15 ottobre del 1922, alla vigilia della "Marcia su Roma", capeggiò nel suo paese una sommossa popolare. Frequentò, anche, il Circolo di Cultura "*Filippo Turati*" che, settimanalmente, pubblicava il Foglio "*La povera gente*".

Dopo aver pubblicato "*Sintimintali*" (1923) e il poemetto "*Marabedda*" (1928), il Poeta ufficialmente tacque mentre, in realtà, le sue poesie circolavano clandestinamente fra la massa popolare.

Fino al 1928, Ignazio Buttitta, fu condirettore del mensile palermitano di letteratura dialettale "*La Trazzera*", poi soppresso dal fascismo.

Nel 1943 Bagheria fu bombardata e Buttitta si trasferì a Codogno (Milano).

Durante la permanenza in Lombardia, partecipò alla lotta clandestina e fu arrestato due volte dai fascisti. Dopo la liberazione ritornò, nella desiderata terra di Sicilia, ma trovò i suoi magazzini devastati e spogliati di tutto.

(Questo sgradevole episodio è chiaramente riconoscibile nel recente film del regista "*Peppuccio*" Tornatore, bagherese anch'egli, nella pregiata pellicola d'autore dal titolo "*Baària*".)

Il Poeta aveva già quattro figli dalla moglie Angela e fu, quindi, costretto a trovare lavoro ancora una volta in Lombardia, intra-



prendendo l'attività a lui, pure, congeniale di rappresentante di commercio.

Nelle fredde sere lombarde frequentava Salvatore Quasimodo (futuro "*Premio Nobel per la Poesia*") ed Elio Vittorini (lo scrittore siciliano d'avanguardia), arricchendo il suo percorso poetico di nuovi stimoli letterari e di argute osservazioni politiche.

Nel 1954, con "*Lu pani si chiama pani*", Buttitta tornò a pubblicare i suoi versi con la stima di autorevoli critici. Cominciarono i suoi vagabondaggi letterari in Italia ed all'estero.

Nel 1960 si stabilì definitivamente a Bagheria potendo, finalmente, dedicarsi serenamente alla poesia che, come un fuoco purificatore, si accendeva nella sua anima sicula illuminando le folle desiderose di giustizia sociale...

Utopista e pratico, visse con forte coerenza il suo impegno sociale. Ebbe il dono della genialità e della voce possente che lo portò a declamare, anche, all'estero le sue poesie.

Ebbe amici-poeti in patria e sparsi nel mondo. E. Evtuschenko (il russo) e Jannis Ritsos (il greco) sono fra questi. La forza della sua gestualità lo metteva in immediato contatto con uomini di tutte le razze come con quel mongolo, incontrato su un aereo a Praga, che divenne suo amico per la immediata empatia di Ignazio .

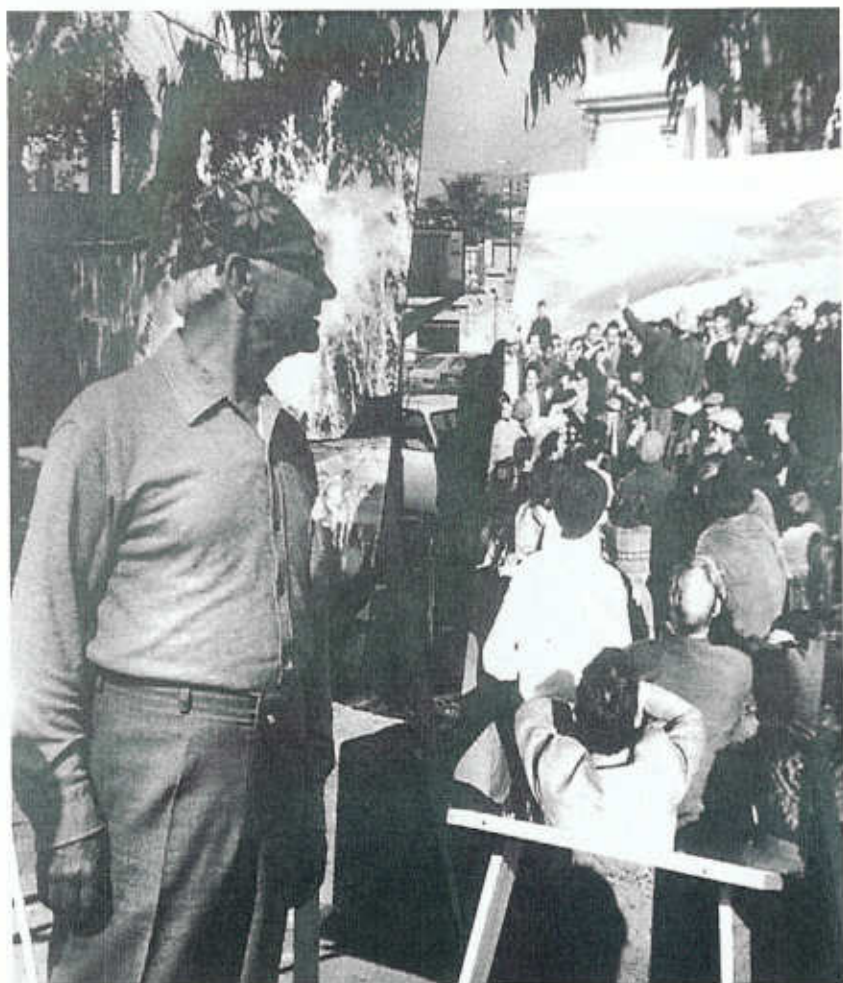
Il 5 aprile del 1997 moriva il "*cantore della Sicilia*" che con Veneziano, Meli, Tempio, Di Giovanni, Vann'Antò, ed altri, ha celebrato il paesaggio e le attese di un popolo antichissimo che non rinuncerà mai alla lingua "*ereditata dai padri*".

*"C'è un momento nella vita  
in cui parlare o stare zitti è la stessa cosa"*

(dal Film "Nuovo Cinema Paradiso")



*Ignazio Buttitta e Giuseppe Tornatore*



*Bagheria, Festa dell'Unità 1976*

## LA MEMORIA

*"La memoria, comunque si formi, ovunque si nasconde, è un dispositivo che abbatte le barriere del tempo, ne cancella le scansioni, ne annulla l'inesauribile fluire. Fa esistere qui e ora ciò che si credeva per sempre consegnato alla cancellazione..."*

(Antonino Buttitta, antropologo)

**I**gnazio Buttitta proviene da una famiglia modesta, con molte difficoltà dati i tempi difficili. Egli è il maschio di una coppia di gemelli e viene dato a balia, secondo l'antica usanza siciliana.

La figura materna domina la storia psicologica del Poeta il quale tornerà, negli anni, ad insistere su un rapporto materno negato che influirà non poco nelle poesie tormentate, anche, degli anni maturi. Una incisiva testimonianza, in tal senso, è la poesia *"Sillabariu d'amuri"* che crediamo influente, per la conoscenza della poetica buttittiana, riportare per intero: *"(...) Chi notti!... / addivintò na fossa la mè casa: / e tu, / tu, viva nna ritrattu a muru, / - nurrizza mia, povira / e matri di setti figghi / ca ti turcivi p'al-lattarimi / pirdunami / si nun haju animu di ringraziariti / e di va-sari li tò manu / ca mi 'nzignaru a farimi / u signu da cruci. / Pirdunami: / u latti chi mi dasti / si fici sangu 'mvilinatu / e cori macillatu /*

*Arripetimi / comu sempri, / u tò sillabariu d'amuri."*<sup>1</sup>

---

trad. italiana di R.M.A.

<sup>1</sup>*"(...) Che notte!... / è diventata una fossa la mia casa: / e tu, / tu, viva nel ritratto a muro, / - nutrice mia, povera, / e madre di sette figli / che ti torcevi i capezzoli per allattarmi / - perdonami / se non ho animo di ringraziarti / e di baciare le tue mani / che mi insegnarono a farmi / il segno della croce. / Perdonami: / il latte che mi hai dato / si è fatto sangue avvelenato, / fiele nero, / carne macellata. / Ripetimi / come sempre / il tuo sillabario d'amore."*

L'infanzia, dunque, si rivela difficile ed Ignazio sperimenta presto le difficoltà ambientali ed economiche che comporta un'esistenza nel Sud d'Italia.

Dopo le elementari lavora come garzone di bottega e orecchia, tutte le voci della Piazza, e assimila tutte le attese della gente...

Bagheria è il luogo – palco della sua giovinezza, pullula di idee socialiste, di modeste esili voci politiche e culturali, che fanno capo all'agronomo Gioacchino Guttuso, padre di Renato, presso il Circolo Turati.

Le cantilene dei carrettieri siciliani, le cronache dei cantastorie, le miserie vissute dalla gente sulla strada o raccontate nei crocicchi, nei vicoli, nelle scalinate, alimentano e nutrono le sue fantasie.

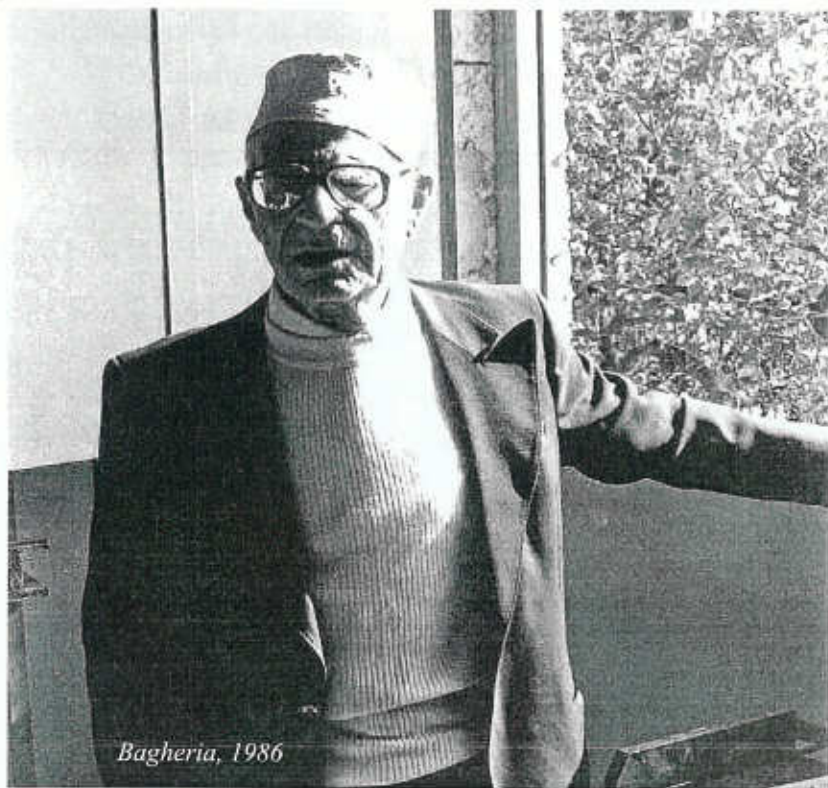
Le ragioni degli uomini, la miseria dei contadini o più tristemente dei "carusi" delle solfare, vittime designate dalla tragedia, sfruttati ed offesi dalla vita, dalla lupara dei mafiosi, dalle prepotenze dei padroni, dalla dimenticanza dello Stato, diventano sue ragioni...

E il viaggio all'interno della propria isola porta il cantastorie Buttitta a motivazioni via via più sottili ed umane. Fino a fuggire con l'anima verso il Nord per rincorrere brandelli di Sicilia, anime in pena di emigranti braccati di notte dalla disperazione e visti con l'occhio della memoria sulle navi - traghetto, in terza classe, illusi dalla prospettiva di un "Nord tutto sole".

Ascoltasi con attenzione "Il treno del Sud": versi musicati e cantati da Sergio Endrigo che collaborò alla diffusione del testo poetico.

Ma mai poeta siciliano, più di Ignazio, ha ritrovato il suo filo d'Arianna per tornare indietro. "Pollicino" che, saggiamente, ha lasciato cadere briciole di pane, girando il mondo, segnando la strada del ritorno.

Buttitta ha girato il mondo con gli occhi curiosi del Poeta, consapevole del collettivismo dell'umanità, ma è sempre rientrato come il pescatore, dopo aver tirato le reti, agli scogli della sua isola. Mai così vera, come per lui, la poetica frase: "L'uomo deve fiorire là dove è nato"<sup>2</sup>.



*Bagheria, 1986*

<sup>2</sup> "Il cantastorie della speranza" – di Rosa Maria Ancona – da "La Ballata" - rivista bimestrale anno IV n° 5-6

trad. italiana di R.M.A.

“La storia di st’anni fucusi  
ha zappatu cu l’ugna  
dintru di mia,  
e restu scantatu a taliari  
l’omini tutti  
‘mpinnuliati a un filu,  
a un distinu sulu,  
dintru na varca di pagghia  
c’affunna”

(da “La peddi nova”)

“La storia di questi anni di fuoco  
ha zappato con l’unghia  
dentro di me  
e resto spaventato a guardare  
gli uomini tutti  
attaccati a un filo  
a un solo destino  
dentro una barca di paglia  
che affonda”.

(da “La pelle nuova”)



A Partinico con Danilo Dolci, Bruno Zevi ed Ernesto Treccani (anni '50)

## FEDELTÀ ALLA LINGUA SICILIANA

Ignazio Buttitta ha pubblicato le sue prime poesie nel 1921 su riviste locali. Da allora è rimasto fedelissimo al dialetto siciliano come scelta di lingua e di vita.

Buttitta ha stabilito stretti contatti con la massa popolare che sente in modo fraterno. Si paragona, spesso, all'albero che assorbe linfa: tronco e rami stesi per offrire i suoi frutti succosi a quanti vorranno coglierli.

Adopera il sapere e la cultura del popolo siciliano e, se ne veste, si adorna di frasi e di orpelli popolari per conquistare l'attenzione della folla. E tuttavia, possiede una sobrietà poetica ed una fulminante capacità di captare l'emozione collettiva.

Esalta la semplicità del mondo contadino opponendola alla cultura ufficiale, ammuffita e falsa, che non regala la saggezza del dettato popolare.

La sua poesia piacque a Pier Paolo Pasolini che scrisse di lui a commento di *"Io faccio il poeta"*:

*"Neruda, citato da Sciascia è un cattivo Poeta. Ma mentre Neruda è un cattivo Poeta, questo umile uomo di Bagheria, sentimentale, estroverso, ingenuo, tormentato – secondo lo schema della poesia popolare del "malnato" – da una mancanza di amore materno che lo ha reso orfano e ossesso – è quello che si dice un buon poeta."*

Pasolini è subito catturato dall'emozione che comunica la poesia di Buttitta, ma Ignazio stenta ad accettare la inquieta personalità del friulano.



Il Poeta siciliano, infatti, percepisce l'amore materno, non nella diversità sessuale ed oscura del Pasolini e con tenera sensibilità supera l'amarezza dell'abbandono ed immagina un "incontro" inesausto di allegria e di felicità piena nel gusto del latte "a stizza a stizza".

*"Nun sacciu di mè matri la carizza, / l'abbrazzi, e di la naca la sò vuci; / ca natu mi purtaru a la nurizza, / chi mi tinia 'ntra quattro canni 'n cruci. / Lu latti mi lu dava a stizza a stizza; / ed iu comu sucassi babbaluci, / facia comu la lapa, chi s'appizza / supra li ciuri e trova meli duci."/* (La mè nurrizza).<sup>3</sup>

Nel marzo del 1982 l'Università degli Studi di Palermo gli conferisce la "Laurea ad honorem" in materie letterarie.

Il Poeta popolare assurge a mito e riscatta, fedele, la lingua sicula dei padri "additata pi sempre". Forma linguistica unica e singolare, forza e dignità del popolo siciliano...

Nella sua Villa di Aspra, di fronte al mare, nelle sue stanze ricche di quadri – dono dei suoi amici pittori – vive gli anni più intensi. Qui riceverà libri, lettere e frasi affettuose, dalle più svariate parti del mondo.

Ma Ignazio Buttitta diviene sempre più eccentrico e non accorda a tutti le sue simpatie. Resta però fedele alla lingua siciliana ed alla poesia...

---

trad. italiana di R.M.A.

<sup>3</sup> "Non conosco la carezza di mia madre, / l'abbraccio, e nella culla la sua voce; / poichè nato mi diedero alla nutrice, / che mi teneva tra quattro legni come in croce. / Il latte me lo dava a goccia a goccia; / ed io come succhiassi lumachine, / facevo come l'ape che si attacca / sopra i fiori e trova il miele dolce." ("La mia nutrice").

## L'ESPERIENZA LETTERARIA DEL GIORNALE "LA TRAZZERA"

La prima esperienza letteraria dialettale di Ignazio Buttitta nasce dall'idea di un foglio culturale che sia "*pagina di poesia e di fede dei poeti dialettali di Sicilia*".

Redattori del giornale sono in ordine: Ignazio Buttitta, Giuseppe Ganci Battaglia e Vincenzo Aurelio Guarnaccia.

Scopo del giornale è di legare i nomi dei poeti dialettali in un sodalizio "*intimamente siciliano*".

Partecipano all'iniziativa lodevole: Nicolosi Scandurra, Minicu Camarda, Vincenzo Amato, Giuseppe Garofalo, Binidittu Molinari, Giovanni Formisano, Castrenses Navarra, Tanino Sucato, Salvatore Ingrassia, Vito Mercadante, Carmelo Truscello (attore della Compagnia Marcellini) ecc.

Altri nomi compaiono, di tanto in tanto, vati che hanno nel sangue la Sicilia: Giuseppe Foti, Martoglio, Valore, Platania, Mercadante, Alessio Di Giovanni, Palma, Pappalardo, Pucci, Trassari, Concettina La Malfa, Salvatore Volpes, Pietro Tamburello ...

"*La Trazzera*" ospita, con generosità, poeti apparentemente minori ma che rivelano particolare purezza dialettale, quali per citarne alcuni: Giuseppina Sarullo e Nino Isaja.

Alcuni di questi saranno inseriti nel volume Antologico che darà tanta occasione di polemica a due fazioni. L'una accreditata ad Alessio Di Giovanni e l'altra a G. Ganci Battaglia, autore fra l'altro del poemetto "*La Santuzza*" (Santa Rosalia).

La vertenza letteraria più amara, infatti, si lega all'occasione

Giuseppe Ganci Battaglia si iscrive al Partito Nazionale Fascista e inneggia ad un Mussolini "*condottiero ardito e forte*".

Ciò, di certo, non risulta gradito al poeta di Bagheria.

Nel contempo il regime richiede una lingua unica nazionale ed avversa il dialetto considerato "*malerba da estirpare*".

Il mensile d'*Arte poetica* non può, dunque, che considerare finito il ciclo entusiasmante, schietto e sanguigno, che alimenta la lingua natia.

**V**incenzo Aurelio Guarnaccia, nacque a Pietraperzia (Enna) e completò gli studi a Palermo, allievo del Cesario.

Fu buon poeta dialettale, commediografo e saggista di valore. Si trasferì a Milano proseguendo con successo i suoi interessi culturali. Curò, infatti, varie Antologie per le scuole e pubblicò a Milano "I canti dell'abbandono" (1920).

Fu buon traduttore dal polacco de "Il mistero della torre" di Arthur Conan Doyle (Aurora, 1934) e de "I figli della terra" di Reymont Wladyslaw Stanislaw - l'autodidatta, epico e naturalista, polacco (Premio Nobel 1924).

L'opera è grandiosa epopea di vita contadina con la celebrazione dei riti antichi e delle lotte sociali.

Con questa traduzione lo studioso siciliano - dunque - aldilà dell'area geografica testimonia l'amaro destino delle classi sociali inferiori.

## POLEMICA CULTURALE

**P**er quanto riguarda il rapporto con Alessio Di Giovanni questo si guasta per eccesso caratteriale di Ignazio Buttitta, ancora giovane e passionale. Incapace di mediare tra la sua istintualità e la meditata arte del Di Giovanni che, da letterato scrupoloso, osa persino “*contrastare*” Verga sulla irrisolta questione dialettale. Egli ha un solido bagaglio culturale, da storico e da demopsicologo. Si interroga, a lungo, prima di esprimersi.

A Ignazio Buttitta preme, con irruenza, l'esperienza sociale...

Il Di Giovanni, invece, sottopone la scrittura alla censura, è portato alla drammaticità ed all'asciuttezza. (Ved. “Sunetti di la surfara”).

Ammettiamo, pure, che per I. Buttitta l'Alessio Di Giovanni fu, per molto tempo, un modello preminente ed, insieme, un rivale. Perché anche in poesia esistono contrasti e rivalità che, tuttavia, sono stimolo a concedere di più alla scrittura.

Il poeta di Cianciana calca il '900 dialettale siciliano e il poeta di Bagheria segna pure, con passo sicuro, il singolare viaggio sentimentale e poetico, nel cuore dell'Isola.

E mentre Alessio Di Giovanni resta “*impantanato*” ideologicamente al dramma siciliano d'inizio secolo (al feudo ed alle consequenziali lotte), Buttitta urla il riscatto e chiude il complesso secolo sostenendo sempre le popolazioni contadine e la lotta contro l'ingiustizia sociale.

L'agrigentino è un “*isolato*” - come riconoscerà lo stesso L. Sciascia - ed il bagherese è un agitatore di folle, un passionale...

Contemporaneamente ad Ignazio Buttitta molti poeti siciliani ponevano impegno ed interesse verso la cultura dialettale.

Per un excursus veloce faccio i nomi mitici del messinese Santo Cali, del catanese Giovanni Formisano, di Peppino Denaro (caposcuola e Direttore dell'indiscusso "Po' tu cuntù e chiddru c'un ti piaci ti lu canci"), del trapanese Turi Sugameli, dei castellammarensi Castrenses Navarra, Vincenzo Ancona (italo - americano), del medico - poeta Nicolò Fontana (raffinato e poco conosciuto vate siculo).

Il Buttitta ebbe dimestichezza più con i poeti dell'area palermitana dei quali, in assoluto, i citati: *Vincenzo Aurelio Guarnaccia* e *Giuseppe Ganci Battaglia*. Che sono, poi, quelli che hanno dato insieme a lui, vita al giornale palermitano "La Trazzera".

Sono, in fondo, coloro i quali saranno esclusi - a torto - dall'**Antologia** pubblicata nel 1925 dall'editore G. Carabba di Lanciano, dal titolo "Poeti dialettali dei nostri tempi", (raccolti ed annotati da Amedeo Tosti - Italia meridionale).

Ne seguirà una furiosa polemica fra il Ganci Battaglia, che aveva difeso questi poeti "scartati", e Alessio Di Giovanni che si era tenuto ben lontano dal suggerire i nomi dei poeti menzionati.

Ma sarà lo stesso Ignazio Buttitta, in una sua lettera al Di Giovanni, a replicare con furia: "La più grande distanza tra voi e noi l'ha creata il tempo, il paragone lo faremo tra quarant'anni. E se la vostra strada è grande e luminosa, mi fa pena dirvelo, sta per finire e la nostra per cominciare."

Egli, in talune osservazioni, sarà duro ma lungimirante e profetico.

Il poemetto “*Marabedda*” costa solo L. 4 ma si è nutrito di tutto il sentimento poetico di Buttitta giovane che, in alternativa all’impegno, si vede rispedito il testo da Alessio di Giovanni<sup>6</sup> senza la traduzione in lingua italiana che anni prima le era stata promessa.

Il Maestro, autore di “*Lu fattu di Bissana*”, respinge il testo in malo mođo e Buttitta nella “Fattoria di Fontana Secca”, seduto su un sedile di pietra, freme e si agita: “*Marabedda è la figghia d’un pasturi / chi a la matina scinni a la surgenti / pi jnchiri lu bùmmulu di crita / a lu cannòlu fattu di palidda.*”<sup>7</sup>

Per buona pace di Ignazio, “*Marabedda*” avrà la sua versione italiana nella traduzione di G. Ganci Battaglia.

---

<sup>6</sup> Alessio Di Giovanni nacque a Cianciana (AG) l’11 ottobre 1872. Il padre Gaetano fu notaio e proprietario di miniere di zolfo ma, anche, studioso di folklore isolano e di storia locale. Influenzò molto la cultura umanistica di Alessio che si dedicò presto al giornalismo e si appassionò molto al “*selibrisimo*” di Frédéric Mistral (1830-1914), poeta francese in lingua provenzale. Il movimento fu detto anche “*fèlibrige*”. Di Giovanni fu il primo scrittore isolano (prima del Verga) a scrivere romanzi in siciliano: “La morte di lu Patriarca” - “La racina di Sant’Antonio” - “Lu saracino” ecc... Come “poeta popolare”, fine ‘800, si occupò dei temi del “Latifondo” e delle “Solfatare”.

<sup>7</sup> “*Marabella è la figlia d’un pastore / che al mattino scende alla sorgente / per riempire la sua brocca di creta / al tubo di ferro.*” trad. italiana di R.M.A.

## Tradizioni popolari e poesia nel «Colapesce» di Buttitta

MESSINA — Questo di Colapesce è la leggenda marinara, della Sicilia, anzi è un mito, tanto esso per la forma e l'immobilità (almeno nella versione più diffusa) del buio è il collage direttamente con quel mondo popolato da dei e semidei dell'antica Grecia, dal quale buona parte della civiltà siciliana discende. Un mito che ha oltrepassato i confini dell'isola, tanto da essere citato da Cervantes nel «Don Chisciotte», e da Giulio Verne in «Ventimila leghe sotto i mari» ad aver ispirato un poema di Achille.

Un mito contestato anche tra varie città siciliane, soprattutto da Catania e Messina, anche se Colapesce che sostiene la colonna pericolante dalle tre che formano la base dell'isola, per questioni decisamente geometriche è difficilmente situabile nel mare della città etnea.

Una leggenda - mito messinese, dunque, alla sua origine e nella sua collocazione e anche in questo senso la Compagnia delle Arti, appunto di Messina, ha voluto riportarla (ci sono precedenti di copioni ottocenteschi) a teatro con un testo inedito, per l'occasione del più grande poeta siciliano di letture sparse. *Tommaso Di-*



Luisa Cristaldi e Totò D'Urso in «Colapesce»

(Foto Maximino)

devo rimanere in fondo a sostenere una delle tre colonne su cui poggia la Sicilia per evitare che cada. Questo è il suo destino e la Sicilia è legata al destino di Colapesce.

Luca Maurizi è Colapesce. È al suo esordio come attore e si vede, però ha il fiuto del ruolo, è bravo nelle importanti parti cantate che gli sono congeniali (ricordo l'uno che è anche autore delle musiche) e appare in grado di migliorare anche nel corso delle repliche. Interessante l'interpretazione di Totò D'Urso nel ruolo del cantastorie, sugli stili della commedia dell'arte inserisce in maniera convincente problemi del vivere quotidiano, a cominciare dalla maniera di sborcare il lunario. Luca Cristaldi è Ninfa, personaggio difficile, per il quale l'attrice può forse trovare qualche cosa in più, ma che gli è tratteggiato bene (districarsi e centrare i componenti della famiglia reale nei costumi di Giuseppe Ardolfo a cominciare da Domenico Minichelli) e non si ruanando con Giovanna Uva, so (la regina), Tibiana Lupo (la principessa) e Nina Cristallera (il ministro Maimone), e Angelo Leonforte e Turi Citaf-

## COLAPESCE

**I**gnazio Buttitta ripesca dal grande calderone delle leggende siciliane e scrive, anzi, riscrive la “*leggenda di Colapesce*”. Tra farsa e dramma si snoda il mito antichissimo dell’eroe siculo, del semi - dio che regge con le sue mani una delle tre colonne della nostra Trinacria.

Pare che un re, angosciato dal timore di vedere scomparire l’amata Sicilia (nell’immaginario collettivo sostenuta, appunto, da tre colonne), abbia mandato Colapesce - metà uomo e metà pesce - a controllarne lo stato di conservazione.

Una era integra, la seconda fiaccata e la terza pronta a crollare.

Colapesce sacrifica se stesso, come uomo, il suo immenso amore per Ninfa, e decide di restare in fondo al mare a reggere per tutti noi l’amata Isola.

L’opera di pura fantasia, ispirata alla leggenda siciliana, si veste dell’umanità tipica del vate siculo. Anzitutto, corale, è la partecipazione del popolo che accorre al sacrificio dell’uomo-dio .

Fanti, re, regine, cortigiani, giocolieri, cantastorie, pescatori (con tutta la lunga catena di miseria), vele al vento, barche, panni stesi s’agitano nella favola.

“*Colapesce*”, racconto meraviglioso che si tramanda dai tempi dei tempi... L’eroe, in fondo, rappresenta ogni uomo di mare, ogni siciliano che parte alla ventura con un soffio di libertà nell’anima.

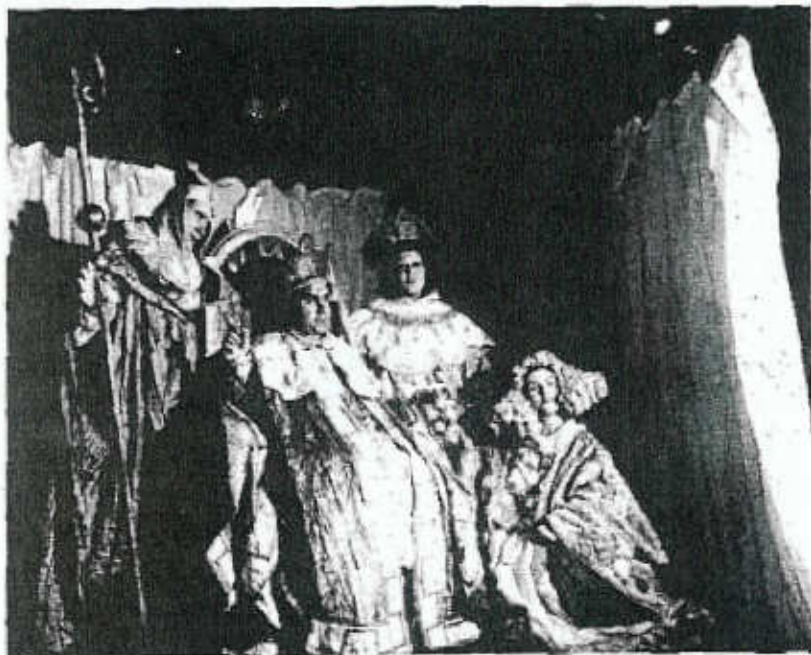


Ma Ignazio ne fa un giovane saggio, ironico e rassegnato, che sceglie di sostenere, per tutti, la colonna corrosa dalle alghe.

Tradizione popolare e poesia autentica grondano nel "Colapesce" di Buttitta che verrà rappresentato prima a Messina, il 6 marzo 1986, dalla "Compagnia delle Arti" e poi ad Erice...

Colapesce è in ogni viaggio, in ogni avventura, del siciliano – al di là dello Stretto – dove la voce di un re ci ha schernito, chiamato ed illuso.

## Va in scena «Colapesce»



Va in scena stasera (repliche fino a domenica) nel Teatro comunale in Fiera la novità assoluta di Ignazio Buttitta «Colapesce», ispirata alla famosa leggenda siciliana. L'allestimento è della Compagnia delle Arti; la regia di Romano Bernardi. Domani, nel Gabinetto di Lettura, si svolgerà l'«Incontro con l'attore», al quale prenderà parte anche Buttitta. Nella foto di Massimino: Nino Privitera, Domenico Minutoli, Giovanna Grasso e Tiziana Leva in una scena di «Colapesce»

## IL LEGAME POLITICO

**S**i è detto più volte che Ignazio Buttitta deve molta della sua fama al Partito Comunista Italiano che ha sostenuto la sua immagine carismatica a beneficio delle folle.

Personalmente considero importante ma, talvolta, fuorviante questo suo legame politico.

Sono dell'avviso, infatti, che il Poeta possedeva un sentire universale, di fratellanza, che è limitante rinchiudere entro i confini politici.

Sebbene egli, affascinato dal pensiero marxista, scambiò la fede socialista con quella di un umanesimo più vasto che albergava nel suo animo cosmopolita.

Tale immenso sogno chiarificatore e globale, che investe tutta l'umanità nel suo sentire, emergerà più chiaramente negli anni a venire.

Ignazio era, essenzialmente, un sentimentale, un generoso affabulatore, un cuore umanissimo colmo di entusiasmo, un conoscitore istintivo dell'animo umano.

Tutto ciò ha fatto di lui un "*Maestro intuitivo*", capace di pensare, anche, per le folle di poveri ed analfabeti siciliani, desiderando per loro un futuro più giusto.

Non a caso egli si ritrova ovunque bussa il dolore e la sofferenza, a favore dei bimbi lavoratori nelle solfatore, urlando alle loro madri la forza dell'amore che deve vincere sulla miseria.

Non a caso egli è a "*Portella delle Ginestre*" nel giorno del lutto e del massacro. Anni più tardi, con Renato Guttuso e Danilo Dolci, visiterà commosso i paesi siciliani devastati dal terribile terremoto del '68.

Negli ultimi anni della sua vita, esattamente al rientro dall'ultimo dei suoi viaggi in Russia, ebbi il privilegio e l'occasione, (sostando il Poeta nella mia residenza di Roges di Rende), di raccogliere la grande tristezza o, forse, l'autentica delusione, per le condizioni di vita della popolazione russa e le omissioni e bugie che ci erano state perpetrate negli anni.

Ormai Buttitta aveva affinato il senso degli avvenimenti, conosciuto uomini e scrittori che avevano subito l'esilio e la persecuzione... Era rimasto in amicizia con Pasternak, con Solgeniz.

Non poteva restare sordo e indifferente. Scrutando i volti della gente, la loro sofferenza, non trovava riscontro nelle parole degli interpreti russi che, per obbligo di regime, traducevano in modo edulcorato parole e situazioni.

Ignazio restava come offeso interiormente e rispondeva a monosillabi alle domande: a occhi bassi e labbra serrate lasciava trapelare tutta la sua amarezza.

## SULLA LINGUA SICILIANA

**È** con il grande cantastorie Ignazio Buttitta che inizia per il dialetto siciliano una nuova fase, una nuova svolta letteraria.

Qualunque ostacolo pongano, oggi, i detrattori, i critici accaniti, affermo - ancora una volta - che il poeta dialettale siciliano, lungimirante linguista capi, fra i primi in Sicilia, l'importanza letteraria del dialetto.

Con forza leonina ne affermò - ovunque - il diritto ad esistere come lingua ufficiale.

Proclamò, sempre, l'orgoglio di rispettarlo, coltivarlo ed insegnarlo, alle nuove generazioni, nelle scuole di ogni ordine e grado. Inizia, dunque, un nuovo periodo letterario siciliano che - escludendo una volta per sempre il preconconcetto per cui il dialetto è espressione povera della lingua italiana - lo consacra, invece, quale lingua materna per i siciliani che amano relegare l'italiano a seconda lingua, necessaria, ma più che madre, matrigna.

Il siciliano assurge, dunque, a dignità nuova perché è il "**grande Poeta civile**" ad elevarne il senso. Egli è il cantore delle sofferenze della gente di Sicilia: dei "*carusi*" sfruttati nelle miniere di zolfo, delle madri dolenti, dei sindacalisti uccisi per difendere il pane e l'onore degli afflitti "*jurnateri*".

È con Buttitta che il siciliano si consacra, nelle piazze e nei salotti, per la unicità e la purezza della sua espressione.

Vengono a fare cerchio intorno al Poeta, nella sua natia Bagheria, i nostalgici letterati ed artisti siciliani. Primo fra tutti l'amico - pittore Renato Guttuso (che intristisce nella confusione della Ca-

pitale) e Salvatore Quasimodo, insofferente alle nebbie lombarde che sogna il rosso calore del Sud: "Oh!, il Sud, il Sud..."

E poi gli scrittori, più giovani e promettenti: Matteo Collura, Melo Freni, Gesualdo Bufalino e tant'altri... Lo stesso Quasimodo (cantore della "sicilitudine"), nel '56, candidato al Premio Nobel per la poesia, tradusse i versi di Ignazio per una conoscenza più ampia in lingua italiana. Ognuno degli artisti siciliani gli fece ala intorno per sostenere la schermaglia culturale ch'egli giocò nelle piazze di tutta Italia.

Non escludo in questa sorta di rivoluzione letteraria, lo stesso sociologo triestino Danilo Dolci che, scegliendo come suo luogo privilegiato Partinico, si fa interprete dei pensieri dei poveracci - analfabeti e li trascrive e li fa conoscere, perfino, nella lontana Svezia.

Certo, fu quello un periodo culturalmente felice per tutta la letteratura in genere sia in italiano che in vernacolo. Con Pavese e Pasolini il dialetto, in generale, viene riscoperto e rivalutato.

Dal friulano al siciliano, il dialetto assurge ad originale genere letterario che esalta, con squisite sfumature coloristiche: la tradizione, il calore, i pensieri reconditi ed arcaici del popolo siciliano e delle minoranze, in genere.

La nostra tradizione siciliana ci spinge a visitare il passato letterario dialettale fino all'Abate Giovanni Meli. Vivacissimo ed originale, copioso autore di canti, è stato lungamente assimilato e preso a modello.

Certamente lo stesso Ignazio Buttitta ebbe a nutrirsi di tale genere letterario, di vari e lontani echi dialettali siciliani. Ma, prima di tutto, fu l'umanità popolare a suggerirgli versi apprezzabili .

## IL POETA IN PIAZZA

È soprattutto (come vuole la tradizione) grazie ai poeti popolari come Ignazio Buttitta, che gira per le Piazze accompagnato dal cantastorie Ciccio Busacca ed ai cantori autentici come Rosa Balistreri, che si allarga il discorso sulla lingua siciliana.

Ignazio Buttitta si troverà a Parigi, accompagnato dal cantastorie Ciccio Busacca nel 1963, in occasione del "*Festival della canzone popolare*". Ma visiterà spesso la Russia, l'Albania, la Cina, la Grecia...

Il "*Poeta in Piazza*", conquista le folle e diffonde lingua e cultura sicula...

Intanto il dialetto, in genere, si afferma quale strumento di dignità regionale con Otello Profazio, per la Calabria, Maria Carta per la Sardegna e Dario Fo per la Lombardia che non disdegna, però, di portare nei teatri di tutta Italia testi quali: "*Rosa fresca aulentissima*" (primo documento poetico di Scuola siciliana) e "*Lu curtigghiu di li Raunisi*" di Ignazio Buttitta. Si porta in giro, dapprima, il folklore ma insieme l'humus, la radice vera, profonda del popolo siciliano.

Ignazio Buttitta era stato tradotto, in lingua italiana, da G. Battaglia ("*Marabedda*") e da Salvatore Quasimodo ("*La paglia bruciata*" - Ed. Feltrinelli). La esperienza del Poeta bagherese, in alternativa alla cultura ufficiale, esaltava, esasperandolo talvolta, il ruolo primario della lingua sicula rispetto alla lingua nazionale.

*“Un populu, / diventa poviru e servu, / quannu ci arrobbanu a lingua / additata di patri; / è persu pi sempri.”* (da “Lingua e dialettu”, 1970)<sup>8</sup>.

Lingua, si badi, non dialetto! Sempre lo stesso I. Buttitta annota nel suo diario, ove scrive ogni giorno, con pignoleria: *“Lu pueta è un muraturi chi scava e conza”*.

Nessuno dei poeti che conosco, più e meglio del grande vecchio, riconobbe la necessità della propria lingua come simbolo e bandiera, esercitando il diritto di essere e testimoniare senza vergogna ciò che si è, sin dai tempi dei padri.

Dal suo terrazzo guardando il mare di Aspra, chiaro e pulito, osservava orgoglioso, giocando di fantasia: *“Qui anche i pesci parlano e parlano in siciliano”*.

Ormai egli è consacrato: *“Il più grande Poeta dialettale vivente”*.



---

trad. italiana di R.M.A.

<sup>8</sup> *“Un popolo, / diventa povero e servo, / quando gli proibiscono la lingua / ereditata dai padri; / è perduto per sempre.”* (da “Lingua e dialetto” - Io faccio il poeta - Ed. Feltrinelli).

## A CICCIO BUSACCA

*"Erano i tempi dei cantastorie, di Ciccio Busacca e di Vito Santangelo, la voce del poeta arrivava talvolta mediata, non solo sulle piazze dei mercati siciliani (la festa e gli altoparlanti) ma sulle piazze colte di Montmartre e di Lugano, al Piccolo di Milano con le magie di Strehler.*

*("Umanità di Buttitta", **Melo Freni**)*

*A*vevi gli occhi lucidi della mia terra  
e mani al vento

*a raccontare storie del meridione .*

*"Carnalivari" viveva nei tuoi gesti  
e l'urlo della madre*

*che mette una pietra  
per guanciale al figlio  
era nell'aria...*

*Si muovevano  
con le tue mani  
secoli di storia;  
ancora greco il tuo gesto  
a pugni chiusi  
a strapparti i capelli.*

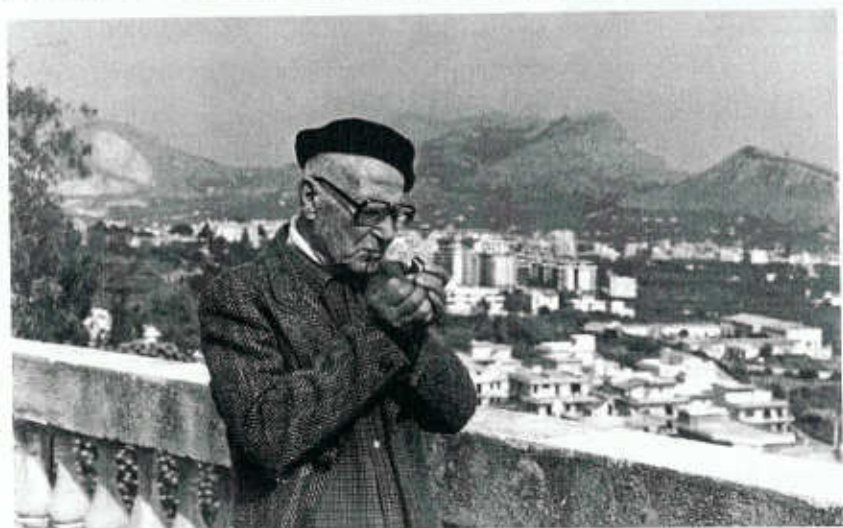
*Il pubblico del Rendano  
applaudiva  
le miserie del meridione .*

Teatro Rendano, Cs 1973

R.M.A.

(da: Il filo d'Arianna - Ed. Fasano)





## INTERVISTA A META'

**I**gnazio Buttitta era ormai vecchio e s'avvertiva nella sua voce la stanchezza. S'allontanava la chiarezza della sua logica, l'ombra della vecchiaia stendeva il suo manto triste e silenzioso. Veniva a me la fretta mai avuta, di registrare le sue risposte, di fermare i suoi pensieri a cavallo dell'immaginazione, a spasso con la vaghezza.

Ormai il poeta non viaggiava più fisicamente, "*i suoi viaggi alati*" erano sul cavallo bianco della indomabile fantasia. C'era il divieto da parte della famiglia (per ragionevole prudenza) di fargli intraprendere qualunque viaggio, perfino con un accompagnatore fidato e filiale come Carlo Puleo. Ero impossibilitata, io stessa, a raggiungerlo ad Aspra.

Mi chiese, dunque, Ignazio di inviargli le domande scritte - per posta - alle quali avrebbe risposto di suo pugno. Io esagerai. Scrisi frettolosamente un mucchio di cose, fors'anche o certamente slegate nella fretta. Lui cercò di chiarire i miei dubbi, le curiosità calate in molte righe. Ormai la sua vanità si era attutita, ed egli era asciutto ed essenziale.

Mancò, tuttavia, un filo marinaro a legare domande e risposte che rimasero schiacciate sotto cumuli di altre carte, per parecchi anni... Preziosa memoria del mio vecchio amico Poeta, preziosi ricordi...

Lui morì alcuni anni dopo ed io avevo chiuso, in quel tempo, con la curiosità della scrittura e con la voglia di poesia.

Ma com'egli aveva scritto: "*La poesia non muore mai*" ed il poeta torna a sperare ...

## LA PUISIA COMU PANI

Suppongo, Ignazio, che non ci sene domande che non ti siano già state poste!

...C'è forse qualcosa di carattere privato, culturale, politico, problematico che qualcuno ha dimenticato di chiederti...?

*Molte cose hanno già indicato*

Preferisci l'uomo da trattare individualmente e la massa da educare, alla quale lanciare messaggi...?

*Da Massa*

Ti ha mai infastidite la fella...? Ti ha mai turbate, chieste più di quelle che gli hai date...? *Ma!*

Io ho scritto in "Profili di poeti" che tu, come Lope de Vega, hai innata la psicologia del popolo. E' questa una dote spontanea e si acquisisce con il tempo...? E' un atteggiamento più umano e politico...? *Te ho pensato a tutto con Lope de Vega*

Pensi ed ho anche scritto che Montale non ha mai abbeccate ad un tranella del genere: 'la fella', che non ne ha avute il coraggio, la tempra. Riconesci che al poeta serve il coraggio civile del protagonista...? *Te ho scritto e visto*

Con Lerca, ha scritto Carlo Be, inizia il poeta come attore. Ti senti teatrante, "istriano" e solo poeta...?

*Tutto questo cose*

Pensi che vi sia una totale differenza di recepire tra la fella ingenua, credulena, infantile, si primari della cultura - che si radunava attorno al cantastorie nella Sicilia del dopoguerra - e quella odierna, <sup>moderna</sup> eterogenea e talvolta distratta da mille stimoli, da atteggiamenti decedificati, d'avanguardia...? *Te ho visto e un altro cantastore e dopo un film*

Tu hai sentite 'sempre' il "mito della fella"?

Ti ha comunicate la fella "il mito di te stesse"...?

*Si. è un mito di questa fella - la fella comincia sempre*

Pensi che 'il genio' Carmelo Bene potrebbe recitare 'il genio Buttitta'?

Tu hai una voce possente, di 'ferro', magnetica (come ha scritto Carlo Levi), sicura e decisa, che inchioda alla verità, accetteresti un nuovo modo di gutturare suoni e parole, centellinare versi, sospiri e sputi alla marinara...?

Insieme un reinventare Buttitta alla maniera nuova, alla maniera di Carmelo Bene...?

*Non siamo Carmelo Bene*

## LA POESIA COME PANE

**D:** Suppongo, Ignazio, che non ci sono domande che non ti siano già state poste! ...C'è forse qualcosa di carattere privato, culturale, politico, esistenziale che qualcuno ha dimenticato di chiederti?..

*R: Molte cose hanno dimenticato .*

**D:** Preferisci l'uomo da trattare individualmente o la massa da educare, alla quale lanciare messaggi?

*R: La "massa".*

**D:** Ti ha mai infastidito la folla? Ti ha mai turbato, chiesto più di quello che gli hai dato?

*R: Mai!*

**D:** Io ho scritto in "Profilo di poeta" che tu, come Lope de Vega, hai innata la psicologia del popolo. E' questa una dote spontanea o si acquisisce con il tempo? E' un atteggiamento umano piuttosto raro .

*R: Io ho pensato e scritto, naturalmente, come ha fatto Lope De Vega ed altri che hanno amato la poesia.*

**D:** Penso ed ho anche scritto che Montale non ha mai abbozzato ad un tranello del genere: "la folla", che non ne ha avuto il coraggio, la tempra... Riconosci che al poeta serve il coraggio civile del protagonista..?

*R: Il coraggio civile...*

**D:** Con Lorca , ha scritto Carlo Bo, inizia il poeta come attore. Ti senti teatrante, "istrione" o solo poeta...?

*R: Tutte queste cose.*

**D:** Pensi che vi sia una totale differenza di recepire tra la folla ingenua, credulona, ai primordi della cultura - che si radunava attorno al cantastorie nella Sicilia del dopoguerra - e quella odierna, alfabetizzata e talvolta distratta da mille stimoli, da atteggiamenti d'avanguardia...?

*R: Il poeta è vecchio cantastorie e recepisce tutto e si adatta a tutto.*

**D:** Tu hai sentito 'sempre' il "mito della folla"...? Ti ha comunicato la folla il "mito di te stesso"...?

*R: Sì, il mito della folla. La folla comunica sempre con il poeta.*

**D:** Pensi che "il geniale Carmelo Bene" potrebbe recitare "il geniale Buttitta"...? Tu hai una voce possente, di 'ferro', magnetica, che inchioda alla verità, accetteresti un nuovo modo di gutturare suoni e parole, centellinare versi, sospiri ...? Insomma un reinventare Buttitta alla maniera nuova, alla maniera di Carmelo Bene...?

*R: Non stimo Carmelo Bene.*

**D:** Il teatro ti interessa , oggi, più o meno della poesia..? (Ti ha soddisfatto l'esperienza teatrale di "Alavò" e più recentemente del "Colapesce" ...? )

*R: Il teatro è anche poesia mi pare chiaro .*

**D: Quale arte oggi ha più cose da dire, da recitare sul palcoscenico della vita...?**

*R: Avrei tante cose da dire ma non è possibile poiché il paradossso della terra mi vuole.*

**D: C'è veramente , come vuole una certa élite culturale , un ritorno alla poesia...?**

*R: C'è la storia, che anima verso il futuro e porterà cose nuove.*

**D: Hai sempre avuto la certezza che qualcosa , spina o frumento , sarebbe spuntata...? Che la storia zappa a centimetri ed occorre dunque solo avere pazienza...?**

*R: Sempre!*

**D: Preferisci un lettore specifico o non ti poni il problema...?**

*R: Preferisco tutti i lettori meno i pazzi che ammiro per un'altra ragione.*

**D: Qual è oggi in particolare il ruolo del poeta?**

*R: Fare il poeta.*

**D: Non pensi che il poeta è da sempre relegato in un angolo, boicottato, offeso, umiliato, dal suo doppio ruolo di borghese in giacca e cravatta: casa - ufficio - sogni - poesia ...?**

*R: No, solo gli ignoranti pensano questo .*

**D: Cosa pensi quando ti svegli al mattino...? E cosa la sera...?**

*R: Penso e aspetto quello che mi porta la vita...*

**D:** So che non ti arrendi a Dio, ma nutri simpatia per Cristo, ribelle e contestatore. Hai detto: "*Se io fossi Dio chistu non farei... Vulissi tutti l'omini felici*"

*R: Per Cristo uomo sì. Io sono ateo da tanti anni.*

**D:** Hai detto durante un recital: "*Cristu mi piace, è il più grande dei filosofi.*" Hai scritto: "*rusa era la tonaca di Cristu! russa! russa!*" Tu consideri Cristo un grande filosofo... puoi spiegarmi il concetto...?

*R: Cristo vuole la giustizia e la non violenza .*

**D:** Qual è la Sicilia che tu ami...? Guttuso, rispondendo a Sciascia, diceva che ognuno ne ha un pezzo nel cuore. Com'è questa tua immagine della Sicilia...?

*R: Quella che vedo tutti i giorni .*

**D:** Pensi , come qualcuno ha scritto, che la città e l'area geografica determinino la problematica, la poetica dell'artista...?

*R: L'Artista guarda tutto il mondo, la città è minuscola...*

**D:** Qual è oggi, per te, il poeta (e di quale nazione) che ha più da dire o in modo più efficace...?

*R: Non quelli che conosciamo ma gli sconosciuti.*

**D:** Sinisgalli, pur essendo un grande poeta, diceva che la poesia è un "riempitivo" come la matematica... un cascame, un rifiuto... Per te, mi pare, è stata una preghiera quotidiana, un rito. E' così...?

*R: Sinisgalli è morto per sempre.*

**D: Tu hai conosciuto poeti italiani e stranieri... Non pensi che gli stranieri (soprattutto i russi) ci insegnino da sempre l'essenzialità, la chiarezza...? Come se da mille uve diverse nascesse un nettare saporoso - mentre noi italiani talvolta annacquiamo, sofisticiamo, facciamo diventare acido vino, mosto pregiato.**

*R: Non faccio differenza fra poeti stranieri e non stranieri.*

**D: Quali nomi mi fai dei poeti nostri che hanno oggi un posto preciso, un ruolo preciso...?**

*R: Lo dirà la storia.*

**D: Tu hai conosciuto Quasimodo, Pasolini... Chi ha concesso di più alla poesia...?**

*R: Tutti e due.*

**D: Si dice di te che sei un passionale, un istintivo anche nelle simpatie, negli umori. E' vero...?**

*R: Sì!*

**D: Che cosa odii di più? In che credi? In che speri...? Che vuoi ancora dalla vita...?**

*R: Aspetto quello che mi darà il futuro...*

**D: Il tuo nome è legato a tanti viaggi, a tante parole, a tante circostanze, a tanti ricordi, (da "Portella delle Ginestre" all'ultimo Congresso, partecipe anche Eduardo de Filippo, per fare il punto sulla cultura italiana) a tanti amici e letterati... Chi o che cosa ti accompagna di più nella giornata...?**

*R: Il ricordo di questi amici. Li penso diverse volte durante il giorno.*



**D:** Il tuo nome è 'Poesia', ma se non erro tu hai dato il meglio con "Lamentu pi Turiddu Carnivali". Avevi già da allora coscienza di questo? ... Di aver scritto un "poema immortale...?"

*R: Il meglio continuerò a darlo scrivendo ma non so se sarò un "grande".*

**D:** Ricordi Pasternak, qualche aneddoto?...

*R: L'ho visto e amato.*

**D:** Non sarebbe più giusto, coerente, come si fa in qualche paese, sovvenzionare il poeta...? Non per farne un "mantenuto" del regime ma per riconoscerne l'intelligenza poetica, la funzione psicologica, la libertà d'ispirazione contro il quotidiano rovinoso arrabattarsi fra lavoro di routine e ispirazione...?

*R: Sovvenzionare come le puttane ? Che vergogna!*

**D:** So che nutri forti antipatie per Zichichi... Hai detto di lui, (dopo che ha 'tentato' di convertirti al cattolicesimo), hai detto mi pare: "E' una lampadina stutata!" Perchè...?

*R: Zichichi è un venduto al capitalismo.*

**D:** Vuoi sempre pubblicare un testo che raccolga tutti gli aneddoti, le storie originali che ti sono capitate, tutte le dediche da te fatte in tutti questi lunghi anni mentre reciti versi, scruti il potenziale lettore, lo inquadri psicologicamente, gli fai pagare subito il testo prima che distratto e confuso, dalla tua presenza, si dilegui fra la folla senza aver saldato...?

*R: Lo penso ma temo di farlo...*

**D:** So che nella tua agenda annoti ogni giorno: liriche, ispirazioni, impressioni su chi ti incrocia, ti vive accanto, in qualche modo misterioso entra in sintonia con te, nel cerchio della tua poesia... So, anche, che fra un pensiero e l'altro, annoti con precisione il bilancio attivo delle entrate e delle uscite... Un occhio alla poesia dunque e un occhio "di riguardo" alla concretezza.. Condividi...?

*R: Non un occhio. Gli occhi a tutto!*

**D:** A parlare con te non si finirebbe mai. Si parte dall'idea di una breve intervista e si finisce col fare una "lunga" intervista. Poi viene voglia di realizzare un libro, mettere insieme tutte le tue parole, (pescarle nel vortice del tempo)... Le domande sono tante, troppe, infinite... e sempre la più importante si dimentica, come ci si dimentica, forse, di fermare sulla carta le risposte più belle, più spontanee che tu dai, via via, a chi parli o nei palchi durante i tuoi recital... In "La paglia bruciata" (Ed. Feltrinelli) hai annotato quasi scherzando (ma guai a credere alle tue mattanate, alle tue allegrie letterarie): "Vorrei scriverla cantando la mia vita: una serenata. L'intenzione è buona; ma mi accorgo che gli strumenti ci vogliono tutti. Ci vuole l'organo, il violino, la tromba... anche le campane. La chitarra non basta. La vita non è soltanto rose e fiori. E' un romanzo, un romanzo al giorno, cantando in do minore e in do maggiore. Se fosse coricarsi la sera e alzarsi la mattina, addormentarsi bambino e svegliarsi vecchio, la canterei in tre minuti. Senza pensare all'altro ostacolo: quello di non poter dire tutta la verità. Voialtri vorreste il cuore della lattuga, io posso darvi appena le foglie. So che le foglie non servono, che la sostanza è nel cuore; ma il cuore della lattuga non si offre. Non lo offro io e nemmeno voi: mettiamo il ferro alla

porta. Ed è giusto, e non possiamo chiedere perdono a nessuno. Perchè nella vita di ogni persona c'è un fatto, un gesto, un particolare, un pensiero che da solo basterebbe a disonorare per sempre. Una macchia che offende la coscienza. Una delle tante ragioni, questa, che impedisce di conoscere l'uomo." E allora, il segreto dell'uomo sta nel cuore dell'uomo..."

*R: Vi sono delle verità che non si possono dire, per esempio se una madre fu onesta o no.*

**D: Se invece dei politici sedessero i poeti a Montecitorio, con il cuore in mano a governare il mondo, se le esperienze ci insegnassero, se la storia non restasse soltanto una pagina d'inchiostro nei testi scolastici... Mi chiedevo (una sera a San Lucido, CS) perchè non c'era un registratore, perchè nessuno degli amici ci aveva pensato mentre ti avvicinavi al pubblico sempre di più, fermando con le mani in aria le tue sensazioni più vere, i fatti della tua vita, le tue emozioni più profonde con parole immediate: né troppo facili per gli intellettuali, né troppo difficili per il popolo di pescatori, affascinanti per la massa dei vacanzieri, in buona parte del nord.**

*R: I poeti sono anche buoni politici.*

**D: Il silenzio e la commozione di un tuo recital in un sala Consiliare o in una piazza è difficile da raccontare. Scriveva un giornalista cinese, che ti seguiva con una troupe televisiva, in occasione di un tuo recital: "Per portare da noi allo Stadio tanti spettatori ci vogliono altrettanti soldati..." Cos'è questa magia che crei...? questo filo invisibile, questo campo magnetico fra te e gli altri...? Mi hai detto una volta che dal '68 al '78 non sono passati dieci anni ma un secolo... Ed hai aggiunto che**

**avresti voluto capire, analizzare, studiare il fenomeno. Hai trovato risposta a questo fenomeno..?**

*R: E' vero...*

**D: Puoi rispondere ad una mia constatazione, ad una certezza dolorosa...? Chi è vissuto fuori dell'isola - mondo, sputando l'anima nel ricordo, ha più diritto all'etichetta di emigrante meridionale o a quella di cittadino a metà di un altro paese..? Questa «sicilitudine» è dunque una maledizione...?**

*R: No, sicilitudine e Sicilia sono la stessa cosa.*

**D: Non tutti, come Salvatore Quasimodo possono sedersi a un tavolino di bar con altri intellettuali e parlare buona parte della notte di poesia e poi riprendere il viaggio il mattino seguente per un lavoro d'impiegato a stipendio fisso. A qualcuno può costare molto questo doppio ruolo, questa doppia fatica, fisica e intellettuale, economica e psicologica... Oggi, in special modo, l'intellettuale non integrato paga duramente lo scotto. Ma d'altra parte il poeta, imborghesendosi nel sistema, perde come i pesci fuori dall'acqua salata, le sue squame luccicanti. Che suggerisci a proposito?...**

*R: Se è imborghesito non è poeta.*

**D: Hai avuto un maestro-cantastorie nell'infanzia a Bagheria...?**

*R: Ho conosciuto e conosco tutti i cantastorie della Sicilia. Stimo come "poeta" i buoni.*

**D: Nella grande simpatia che nutri per le donne lavoratrici, per le donne impegnate culturalmente, non trovi che è tempo**

di smetterla con il "vezzeggiativo" di poetesse che sa di musica e di arte in modo superficiale, estetico e non di autentica vena e di impegno civile..?

*R: Le donne hanno, essenzialmente, una funzione diversa nella vita. Sono madri. Fanno figli...*

**D: Tu credi nella possibilità della donna, al riscatto da una condizione d'inferiorità, di silenzio e di solitudine...? Credi nell'arte femminile come sentimento, cultura, ma anche come impegno civile...?**

*R: Sì ci credo ... Ma ciò comporta sacrificio e passione per l'Arte.*

**D: Ignazio, i giornali parlano della "conversione" di Renato Guttuso in punto di morte. Che ne pensi?**

*R: Non ci credo! Renato non l'avrebbe fatto...Ma poi, chi può dire cosa passa nella testa di un uomo poco prima di morire...?*

## L'ESPERIENZA TRAUMATICA DELLA GUERRA

L'esperienza della guerra del '15 - '18, (per lui ragazzo del '99), è uno degli amari ricordi che trascina come dolorosa memoria. (Leggasi *"Lettera ad una mamma tedesca"*.)

*"... Sempri ti viu/ si na la notti sentu, / tra muru e muru,/ lu chiantu di na matri.../ Mamma tedesca,/ matri di tuttu lu munnu, / vi chiamu! / Ognuna, / la petra cchiù grossa / vinissi a ghittalla / supra di mia :/ muntagni di petra, / muntagni di petra, / scacciati la guerra."* (da *"La peddi nova"*, Feltrinelli)<sup>9</sup>.

Ignazio declama questa poesia nelle scuole per avere l'occasione di parlare contro la "Grande guerra" che ha portato lutti e sofferenze e trascinato in una esperienza di orrore, quegli ingenui ragazzi del '99.

Ignazio *"avverte contro ogni guerra ..."*

Con l'espressione 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale (per i contemporanei) o "Grande Guerra" si intende il conflitto cominciato il 4 agosto 1914 a seguito dell'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'impero austro ungarico. La guerra vide, inizialmente, lo scontro degli Imperi Centrali: Germania ed impero austro - ungarico, contro le nazioni dell'intesa: Francia, Gran Bretagna e Russia.

Con lo svolgersi del conflitto, a seguito di varie alleanze, altre

---

<sup>9</sup> trad. italiana di R.M.A.: *"Sempre ti vedo / se nella notte sento / tra muro e muro, / il pianto di una madre.../ Mamma tedesca, / madri di tutto il mondo, / vi chiamo! / Ognuna, / la pietra più grossa / venisse a gettarla / sopra di me: / montagne di pietra, / montagne di pietra, / scacciate la guerra."*

Nazioni vi presero parte. Tra queste: l'Italia, il Belgio, il Canada, l'Australia. Il numero dei Continenti coinvolti fu tale da far definire la Guerra come "*Mondiale*", la prima nella tragica storia dell'Umanità. Vi furono immense perdite per l'Italia. Morti, feriti e dispersi, in numero impressionante.

Mi viene in mente e in gola un ricordo...

Lo stesso ricordo e pensiero legato alla conosciutissima poesia "*Lettera a una madre tedesca*".

Una poesia ormai classica nella storia della letteratura italiana.

(Una mia amica insegnante, la spiega e la rispiega, ad ogni ciclo scolastico, ad alunni diversi).

Ma io sento la voce del poeta nella piazza di S. Lucido: la sua voce incrinata, sofferente, mentre la luna era una palla tonda con gli occhi arrossati...

Lui diceva: "... *Ogni tanto gli anni, ogni tanto pesano*" ...

Lo diceva con sofferenza palese, verità maturata, pacificazione conquistata...

Restava quell'atteggiamento bizzarro da ragazzo inquieto, con il berretto in testa e il fazzoletto enorme, a fiori rossi e blu, sbufante dal taschino...

Lui diceva:

*"... Io ero giovane e mi pareva bello premere il bottone della mitragliatrice.*

*E li nemici cadevano in terra come olive nere...*

*E non capivo l'importanza della morte.*

*Ero giovane... e premevo... e premevo... e premevo.*

*E quelli cadevano, cadevano, cadevano...*

*E mi pareva un gioco.*

*La guerra, la guerra, la guerra....*

*Sapete, durante la guerra le cose non si capiscono subito.*

*Allora a li nemici morti si toglievano li scarpi, l'orologi...*

*Io vidi un ragazzo biondo e ci misi una mano nella tasca e ci pigliai il portafogli e più tardi ci trovai una sua fotografia....*

*Io prima non lo avevo guardato in faccia: era beddru, era beddru: era un ragazzo biondo...*

*Io poi scrissi a sò matri: " Lettera a una madre tedesca" .*

Buttitta, vecchio poeta ricordava, si asciugava gli occhi: lo sento ancora, il tremolio della sua voce...

Non era un gesto, un pensiero soltanto. Era questo un rimorso che voleva comunicare alla massa popolare.

Era la maturata consapevolezza che la guerra è un terribile errore, un veleno dell'umanità che cancella la dignità dei popoli siano essi vinti o vincitori .



*Ignazio Buttitta con "I ragazzi del '99"  
Corleone, 1989*



## RITORNO ALLA TERRA

**L**a sorte dei siciliani è difficile, ciclica, fatale, fatta di promesse storiche avanzate e di promesse storiche non mantenute.

**Anni 40-50** = crisi agraria, con conseguente partenza dei padri, strappo doloroso dalle proprie radici, incerto cammino verso la speranza e l'illusione di nuove terre promesse.

Canada, Venezuela, Germania, Australia, sono luoghi immaginati come paradisi da raggiungere: lavoro assicurato, pane certo per le famiglie in patria.

Emigranti analfabeti partono in massa con le "*famigerate*" valigie di cartone legate a doppio filo di spago. La "*Grande Mela*", poi, sollecita le più rassicuranti speranze con i paesani che "*richiamano*" altri paesani.

Unica lingua conosciuta: il dialetto. Il "*siciliano parlato*" è aspro, corposo, ricco di umori, significato, sentimento. L'emigrante non si fa cruccio della parlata, ha ben altri motivi di preoccupazione. Sul lavoro tace e suda: in miniera, sulle impalcature, mentre sciacqua i piatti o impasta la pizza.

Quando torna, a sera, nella promiscuità dell'alloggio si sfoga. Parla un dialetto strettissimo innestato, nel tempo, a qualche fioritura americana ("*azzorrait*", "*jes*", "*farm*" ...).

Si ritrova con i paesani e cresce il culto del "*clan dei siciliani*". Il problema della lingua straniera non si pone, è troppo ardua da imparare, è una meta troppo ambiziosa che non interessa perchè

il problema urgente è guadagnare il "*dollaro spaccone*".

Perfino dopo trent'anni di America si può rientrare nell'isola natia senza conoscere una sola frase coerente nella lingua della terra che ospita.

**Anni 60** = fuga dei figli. Tempo della speranza: corse pazzesche verso il treno del Nord ("*Il treno del Sole*") con "*il pezzo di carta*" in tasca a sognare di scalare le vette, con la raccomandazione del parroco o del politico di turno.

C'è una religiosità di attese, compensi da ottenere...

**Rivoluzionario se vuoi il '68...** Il giovane siciliano sperimenta "*il viaggio*" come rivoluzione; sulla propria pelle riceve la "*ferita del Nord*". Da inquieto, annoiato isolano, si piega ai mutamenti, ai nuovi ritmi frenetici che la città straniera impone.

C'è da pagare lo scotto: l'abbandono della propria terra, della propria casa, dei propri amori: la rinuncia al mare, ai profumi, agli idiomi.

Sicché la Sicilia, il sole, il mare assumono nella nostalgia il fascino ammaliante che incanta e seduce.

Il "*siciliano parlato*" risulta umiliante, costituisce nota di demerito. Si impone la necessità di impadronirsi scioltamente della lingua italiana, di perdere accenti, ogni sfumatura, ogni cadenza che ricordi le origini, che faccia sorridere d'ironia i colleghi del nord.

La lingua nazionale è, per i più, un handicap. Torni alla mente il ridicolo di certi film, di scarsa fattura, dove i militari siciliani al nord appaiono incivili, rozzi, limitati, mentre incespicano nell'uso dei verbi.

Per inserirsi al Nord è d'obbligo l'uso corretto della lingua nazionale. Nascono le scuole serali, nel tentativo di "acculturare" una massa di diseredati e, quando possibile, corsi di dizione raramente frequentati. Anche la Rai affida le sue lezioni all'eccellente Maestro Alberto Manzi.

Tra il '60 e il '68 egli tiene un "Corso di istruzione popolare" per il recupero dell'adulto analfabeta. La trasmissione televisiva curata da Oreste Gasperini, a cadenza giornaliera, ebbe il sostegno del Ministero della P. I.

Manzi era un ideologo e un pedagogo di alta levatura, ma Buttitta, da autodidatta, aveva già riconosciuto il ruolo primario dell'"alfabetizzazione di massa" per la liberazione dall'ignoranza culturale e dall'oppressione dei padroni.

*"Mancianu picca e paganu li tassi  
sti puvireddi di lu mè paisi  
cu centu pezzi supra li cammisi  
ed agghimmati comu li cumpassi..."<sup>10</sup>*

---

trad. italiana R.M.A.

<sup>10</sup> *Mangiano poco e pagano le tasse / questi poveretti del mio paese / con cento pezze a rattoppo delle camicie / piegati come i compassi..."*

## DIFESA DELLA PROPRIA IDENTITA'

*"Con la rinascita dell'interesse per le lingue e le culture regionali in Europa, l'uso del siciliano come lingua letteraria raggiunse una maggiore legittimità"*

**Luisa Del Giudice**

*(Le tradizioni orali e letterarie siciliane)*

Damned Language, Poetry & Miniatures

**D**anilo Dolci, il sociologo triestino, s'accampa in Sicilia come in una terra emarginata e di frontiera. Trasmetterà da Radio Partinico: *"S.O.S. qui è la lingua di un popolo che sta morendo"*....

Proprio in questo periodo, che segue al terremoto del Belice del '68, nasce nella provincia trapanese un movimento culturale fatto di rabbia ed aspettative che, alimentandosi di poesia, coinvolge vari poeti e scrittori e denuncia la condizione di sottosviluppo e di miseria dei nostri paesi.

Poeti quali Ignazio Buttitta, Gianni Diecidue, girano per i paesi a declamare i loro versi, a risvegliare le coscienze<sup>11</sup>.

A Palermo il movimento investe Apollonio, Cane e Terminelli con una *"utopia"*, ironica ed inquietante, innestata nel tessuto sofferente dell'Isola – Mondo.

Siamo nel clima di una rivolta di coscienza che diviene rivolta politica e letteraria, insieme...

Sergio Endrigo canta *"Il treno del Sud"* e Rosa Balistreri spargerà la sua straziante voce, per la Sicilia, collaborando con Ignazio per *"I pirati a Palermo"*, *"Mafia e parrini"* ecc.

---

<sup>11</sup> ("L'Antigruppo trapanese" - Gianni Diecidue, Nat Scammacca, Rolando Certa. -di Rosa Maria Ancona - Ed. Thalia 2009)

## LINGUA E DIALETTO

Si pensi ai figli degli emigranti (pur con un buon quoziente intellettuale) considerati “ritardati mentali” per le difficoltà di recepire la lingua nazionale e per la pessima pronuncia. Si operava e si agiva all'interno delle scuole del Nord con diffidenza e razzismo.

“*Le preghiere del Nord*”, inneggianti ad un vulcano etneo che distruggesse case e popolazioni, erano distribuite ciclostilate sui treni; le scritte razziste risaltavano sui muri delle fabbriche. Furiose erano le polemiche verso i meridionali.

“*Italianizzarsi*”, “*toscaneggiare*” era la meta ambita per non restare esclusi, emarginati.

Ma c'è - all'improvviso - nel '70, il sorgere di un interesse vasto verso i dialetti regionali, verso i cosiddetti linguaggi emarginati e le minoranze etniche. I cultori del dialetto sono ora una “elit intellettuale” a tutela dei patrimoni folkloristici regionali.

Ignazio scrive: “*Lingua e dialetto*” che è un documento e un modello poetico che ridà dignità alla nostra più pura tradizione siciliana. Il poeta insegna ai suoi nipoti (lo testimonierà Emanuele Buttitta) che bisogna evitare gli “*americanismi*”. Il fenomeno è nuovo: come se i giovani, “*le nuove leve*”, avessero capito tutte le ragioni maturate all'interno del discorso sociale - politico, avessero chiarito tutte le menzogne del capitalismo e si fossero sistemati nell'isola per una rivolta dal sapore nuovo ed antico, insieme.

Ne risulterà una Sicilia autonoma nel pensare, dal cuore antico.

Un ritorno al mondo passato con la fierezza dei nostri nonni. Come dire: "Io sono questo e mi devi accettare" - "Sono fatto così (sono un terrone) - parlo così, mi esprimo così e mi sta bene perchè riesco lo stesso a chiarirti tutti i concetti che formulo."

"Questa è terra mia. Non mi muovo: derogo lo Stato e la società a trovare nuove occasioni per me."

(La mobilità, ancora oggi, non ha presa nell'interesse dei giovani siciliani).

Un ritorno al mondo popolare, contadino, alla "terra dei padri", alle comunità agricole, al lavoro cooperativo che ribalta la tendenza all'emigrazione.

La realtà dell'80 consolida del tutto schemi e situazioni. All'interno dell'Isola si scopre e riscopre l'uso delle parole arcaiche.

Il dialetto trionfa, in ogni parte d'Italia, con la sua forza atavica e la sua immediatezza linguistica.

Danilo Dolci, Rocco Scotellaro, Franco Costabile e in primis, in Sicilia, Ignazio Buttitta hanno "urlato" la dignità di una umanità fatta di orgoglio e di fierezza. La letteratura meridionale non ha più un mondo di diseredati e afflitti ma una gente superba ed orgogliosa che pretende il riscatto.

Ci sforziamo di far intendere questo intenso periodo storico, fatto di sofferenza e di duro lavoro, di emigrazione forzata dai nostri paesi d'origine.

Ciò, oggi, può apparire anacronistico ma intendiamo usare quanto più possibile chiarezza per far conoscere ai nostri giovani quegli anni non, certamente, facili per il meridione.

Questo lo scopo primario del presente testo.

## CULTURA DI MASSA

Proprio a tal fine proponiamo il Poeta Ignazio Buttitta che anticipò e raccolse gli umori e le sofferenze della gente siciliana. La necessità dell'“alfabetizzazione di massa”, richiamata a gran voce dal Poeta di Bagheria, è monito alla liberazione.

Il Poeta auto – didatta aspira alla cultura di massa per la valorizzazione del suo stesso popolo siciliano e per la lezione egualitaria di quel socialismo che è riscatto da un mondo di sfruttati e analfabeti dispersi nelle campagne e nelle vie del mondo.

Questi temi sociali il poeta di Bagheria ha suggerito. Il remoto mondo arcaico dell'Isola di Sicilia, in qualche modo, deluderà negli anni tardi l'utopismo del Buttitta che vedrà emergere una classe sociale contraddittoria e alienante, livellata nella sua corsa al consumismo.

“*Si s'ì sicilianu / fatti a vuci canuni, / lu pettu carru armatu, / i gammi cavaddi di mari: / annea i nimici da Sicilia (da "Io faccio il poeta")*”<sup>12</sup>. La parola scritta o orale, per Ignazio Buttitta, è l'arma invincibile che porta alla nostra identità presente e ci lega, nel contempo, con filo invisibile alla matassa dei nostri padri.

Ignazio raccontava: Una volta a Zurigo venne a intervistarmi la redattrice di un quotidiano locale e mi disse: “*Io so tutto di lei, conosco le sue poesie, so che lei è italiano...*”

“*No!, risposi. No!... Io non sono italiano, sono siciliano.*”...

---

<sup>12</sup> trad. italiana di R.M.A.

“*Se sei siciliano / tramuta la tua voce in cannone, / il petto in carro armato, / le gambe in onde di mare: / annega i nemici della Sicilia.*” (da “Io faccio il poeta”).

## BALLATA CIVILE DI CORAGGIO E DI MORTE

*“Le storie di Salvatore Giuliano e di Salvatore Carnevale, quelle degli emigranti e dei giornalisti, non erano semplicemente fatti di popolo; anzi, lo erano nella misura in cui il popolo è la storia”.*

(Melo Freni)

**L**amentu pi Turiddu Carnivali” è stato scritto per la morte del sindacalista Salvatore Carnevale, avvenuta a Sciacca nel 1955 su volere della mafia.

Il componimento poetico è stato presentato da Buttitta, per la prima volta, al 3° Congresso di Cultura Sociale tenutosi nel 1956. Il poeta si riattacca ai canti popolari tipici dei “cantastorie siciliani” traboccando, però, di empatia e di sentimento verso i reali personaggi. La differenza è sostanziale. Il poeta Ignazio Buttitta si reca di persona a consolare la “Madre” del sindacalista.

I cantastorie siciliani, invece, raccolgono semplicemente il fatto di cronaca e si limitano a narrarlo, seppure con commossa partecipazione .

Questo tragico lamento poetico, di sicuro effetto civile, è composto da ottave legate tra loro dalla “rima ntruccata”.

Musicato da Ciccio Busacca, uno degli ultimi cantastorie del nostro tempo, il componimento, largamente conosciuto nel mondo, ha riscosso notevoli consensi in Italia ed all'estero.

Con Busacca, infatti, Buttitta nel '58 fa una lunga tournée in Russia, Jugoslavia, Romania, Francia, portando questo dramma popolare siciliano, alla comprensione nel cuore di altri popoli.

La scelta linguistica, per risultare efficace, porta il Poeta ad



una "invezione" dialettale che sarà adottata, successivamente, da altri poeti siciliani mettendo a tacere dubbi e vernacolismi.

Lingua e dialetto si incontrano in una "Koinè" il più possibile funzionale e comunicativa. Lo scopo di Ignazio è quello di farsi intendere dal maggior numero possibile di ascoltatori.

La complessità linguistica, tuttavia, non abbandonerà il Poeta per la consapevolezza che il vecchio dialetto lotta con la lingua italiana in espansione nelle varie regioni d'Italia. C'è la diffusa necessità di una lingua nazionale che serva a cementare l'unificazione dell'Italia. Tuttavia l'idioma siciliano non può essere rifiutato. Deve essere difeso poichè è il "*parlar familiare del popolo*".

Il linguaggio conciso ed energico del Buttitta esalta le folle. La "*Ballata civile*" per Turiddu Carnivali è una pagina drammatica che ha forti connotazioni emozionali. La giustizia sociale è interpretata dal "mito" del sindacalista<sup>13</sup>, dal nobile cuore, che sfida mafia e malasorte per ergersi a paladino di virtù. I muri d'ombra della realtà siciliana, tutto il peso delle atrocità mafiose, portano il Poeta Ignazio Buttitta alla protesta personale.

Egli diviene il poeta-guida di un mondo popolare. L'eroe sociale è esaltato dal Buttitta che veste il corpo martoriato con il drappo rosso della bandiera socialista.

Il Poeta incarna il palese bisogno della folla contadina che ha fame e sete di giustizia. Salvatore Carnevale, come il Cristo giovane e redentore, è il termine positivo, il campione di liberazione

---

<sup>13</sup> Già Placido Rizzotto, sindacalista, era stato ucciso dalla mafia e il pastorello Giuseppe Letizia poichè testimone dell'omicidio.

dalla schiavitù dominante. Egli, dunque, assurge a mito e merita il canto senza tempo...

Ignazio Buttitta, nel sentire il dramma, offre il Pathos medicvale di Jacopone da Todi nel sofferto lirismo del suo componimento.

Egli, però, ha fede nel socialismo che sovrapponendosi al cristianesimo costituirà la soluzione ed il riscatto dalla condizione di sofferenza della classe contadina .

Il suo umanesimo ha una forza trascinate per la massa popolare...



## LAMENTU PI TURIDDU CARNIVALI

*Ancilu era e non avia ali  
non era Santu e miraculi faccia,  
'ncelu acchianava senza cordi e scali  
e senza appidamenti ni scinnia;  
era l'amuri lu sò capitali  
e sta ricchezza a tutti la spartia:  
Turiddu Carnivali 'nnuminatu  
e comu Cristu muriu ammazzatu.*

E' arrivato il cantastorie Ciccio Busacca  
per farvi sentire il lamento  
per la morte di Turiddu Carnivali,  
il picciotto socialista ammazzato dalla mafia:  
ammazzato perchè lottava per dare pane e lavoro  
ai braccianti del suo paese  
che non hanno un palmo di terra  
e vivono nella miseria.

*A Sciara si piange:  
la madre ha perduto l'unico figlio,  
i braccianti la bandiera di combattimento.  
Sentite, c'è da sentire in questo lamento,  
c'è il cuore spaccato dei poveri!*

*Di nicu lu patruzzu un canusciu,  
appi la mati svinturata a latu,  
cumpagna a lu duluri e a lu piniu*

*e picca pani cu stenti sudatu;  
Cristu di 'ncelu lu binidiciu,  
ci dissi: "Figghiu, tu mori ammazzatu;  
a Sciara i patruna, armi addannati,  
ammazzanu a cu voli libirtati."*

*Turiddu avia li jorna cuntati  
ma 'ncuntrava la morti e ci ridia,  
ca vidia li frati cunnannati  
sutta li pedi di la tirannia,  
li carni di travagghiu macinati  
supra lu cippu a fàrini tumia,  
e suppartari nun putia l'abusu  
di lu baruni e di lu mafiusu.*

*Arricugghiu li poviri, amurusu,  
li dorminterra, li facci a tridenti,  
li manciapicca cu lu ciatu chiusu  
lu tribunali di li pinitenti.  
E fici liga di sta carni e pusu  
ed arma pi luttari a li putenti  
nni ddu paisi esiliatu e scuru  
unni la storia avia truvatu un muru.*

*Dissi a li jurnateri: "Tu s'nnuru  
e la terra è vistuta a pompa magna;  
tu la zappi e ci sudi comu un mulu  
e s' all'additta siccu na lasagna;  
veni la cota ed a corpu sicuru*

*lu patruni li beni s'aggraffagna  
e tu chi fusti ogni mattina all'antu  
grapi li manu ed arricogghi chiantu.*

*Fatti curaggiu e non aviri scantu  
ca veni jornu e scinni lu Missia,  
lu socialismu cu l'ali di mantu  
ca porta paci, pani e puisia;  
veni si tu lo voi, si tu si Santu,  
si si nmimicu di la tirannia,  
s'abbrazzi chista fidi e chista scola  
ca duna amuri e l'omini cunzola.*

*Lu sucialismu cu la sò parola  
pigghia di 'nterra l'òmini e l'acchiana  
e scurri comu acqua di cannolu  
e unni arriva arrifrisca e sana  
e dici ca la carni non è sola  
e mancu è farina ca si scana:  
uguali tutti, travaghiu pi tutti,  
tu manci pani si lu sudi e scutti."*

*Dissi a li jornateri : " 'Nta li grutti,  
'nta li tani durmiti e 'nta li staddi;  
siti comu li surci 'nte cunnutti,  
vi cuntintati di fasoli e taddi;  
ottuviri vi lassa a labbra asciutti  
e giugnu cu li debiti e li caddi,  
di l'alivi nnaviti la ramagghia  
e di spica la ristuccia e pagghia.*

*Dissi: " La terra è di cu la travagghia,  
pigghiati li banneri e li zappuna!".  
E prima ancora chi spuntassi l'arba  
ficiru conchi e scavàru fussuna:  
addivintò la terra na tuvagghia,  
viva, di carni comu na pirsuna;  
e sutta la russia di li banneri  
parsi un giganti ogni jurnateri.*

*Curreru lesti li carrabbineri  
cu li scupetti 'manu e li catini;  
Turiddu ci gridò: "jiti nn'arreri!  
cca non c'è latrì, cca non c'è assassini,  
ci sunnu cca l'afflitti jurnateri  
ca mancu sangu hannu nta li vini:  
siddu circati latruna e briganti  
'nte palazzi i trovati e cu l'amanti."*

*Lu marasciallu fici un passu avanti,  
dissi: " La liggi, chistu un lu cunsenti."  
Turiddu ci rispuse sull'istanti:  
"La vostra è la liggi di lu priputenti,  
ma c'è una liggi chi nun sbagghia e menti  
e dici : pani a li panzi vacanti,  
robbi a li nudi, acqua a l'assitati  
e a cu travagghia onuri e libirtati!".*

## COMMENTO

Giusto diceva Turiddu Carnivali.

Nella Bibbia sono scritte queste parole,  
ma la mafia non ha fede cristiana  
e nemmeno fede umana.

La pensa in maniera diversa.

*La mafia priparava scupittati;  
sta liggi non garbava a li patruna,  
eranu comu li cani arraggiati  
cu li denti azzicati 'nta garruna.  
Poviri jornateri sfurtunati  
ca l'aviti di ncoddu a muzzicuna!  
Turiddu si guardava di dd'armali  
e stava all'erta si vidia sipàli.*

*Na sira turnò dintra senz'ali  
l'occhju luntanu e lu pinzeri puru:  
"Mancia figghiolu miu, cori liali..."  
Ma chiu lu guarda, chiu lu vidi scuru:  
"Figghiu, - ci dissi - ",chi ti senti mali?"  
e cu la menti fici lu scunciuru.  
"Matri,"ci dissi "Turiddu e la guardò,  
"bonu mi sentu, e la testa calò.*

## COMMENTO

Quella è stata l'ultima volta  
che Turiddu era stato minacciato,  
dico l'ultima volta  
perchè l'avevano minacciato  
centinaia di volte.

Turiddu, gli dicevano,  
chi si mette contro i padroni  
può fare una brutta fine:  
può capitargli una disgrazia,  
capisci?...

una disgrazia!

Turiddu quella sera  
si era ritirato in casa  
con la minaccia di morte  
ancora incisa nel cervello.  
La madre l'ha capito.

*"Figghiu," ci dissi, "cu t'amminazzò?  
sugnu tò matri non m'ammucciari nenti."*

*"matri, vinni lu jornu," e suspirò",  
A Cristu l'ammazzaru e fu nnuccenti!"*

*"Figghiu, lu cori miu assincupò,  
mi ci azziccasti tri spati puncenti!"*

*Genti ca siti cca, faciti vuci:  
la matri si lu vitti mortu 'n cruci.*



## COMMENTO

Fu un presentimento.  
L'indomani mattina  
mentre Turiddu andava a lavorare  
i mafiosi gli hanno sparato in faccia  
cinque colpi di lupara.  
Non si dimentica quella mattina;  
sedici maggio 1955.

*Sedici maggiu, l'arba 'ncelu luci,  
e lu casteddu àutu di Sciara  
taliava lu mari chi straluci  
comu n'artaru supra di na vara;  
e fra mari e casteddu una gran cruci  
si viti dda matina all'aria chiara,  
sutta la cruci un mortu, e cu l'aceddi  
lu chiantu ruttu di li puvireddi.*

*Gridava, figghiu! pi strati e vaneddi  
la strangusciata matri chi curria  
pi la trazzera a stramazamareddi:  
un fasciu di sarmenti chi svampia  
dintra d'un furnu e ventu a li spurteddi:  
"Curriti tutti a chianciri cu mia!  
Puvireddi, nisciti di li tani,  
morsi ammazzatu pi lu vostru pani!"*

## COMMENTO

Ma quando la madre arriva  
sul posto dov'è stato ucciso il figlio,  
i carabinieri la fermano.

*"Carrabinieri, si si cristianu,  
nun mi tuccari, levati di ddocu:  
nun vidi ca su torci li me manu  
e addumu comu pruvuli a lu focu:  
chistu è me figghiu, vattinni luntanu,  
quantu lu chianciu e li duluri sfogu,  
quantu ci sciogghiu dda palumma bianca  
c'havi dintra lu pettu a manu manca.*

*Carrabinieri, si si cristianu  
e nun hai lu cori di Cainu,  
fammi 'ncugnari ca ci levu chianu  
sta petra c'havi misa pi cuscinu;  
sutta la facci ci mettu sti manu  
supra lu pettu lu cori vicinu,  
e cu lu chiantu li chiaj ci sanu;  
prima c'agghiorna dumani matinu.*

*Prima c'agghiorna trovu l'assassinu  
e ci scippu lu cori cu sti manu,*

*lu portu strascinannu a lu parrinu:  
sunati li campani, sacristanu!  
Me figghiu avia lu sangu d'oru finu  
e chistu di pisciazza di pantanu,  
chiamaticci na tigrì pi bicchinu  
la fossa ci la scavu cu sti manu.*

## COMMENTO

Sembra impazzita, la madre;  
ma all'odio e alla vendetta  
si sovrappone l'amore.

*Figghiu, chi dicu?... La testa mi sguazza...  
Oh, si nun fussi pi la fidi mia!  
Lu sucialismu chi grapi li vrazza  
e mi duna la spiranza e la valia  
mi lu 'nzignasti e mi tinevi 'mbrazza  
ed iu supra li manu ti chiancia,  
tu m'asciucavi cu lu muccaturi  
iu mi sintia mòriri d'amuri.*

*Tu mi parravi comu un cunfissuri  
iu ti parrava comu pinitenti;  
ora disfatta pi tantu duluri  
ci dugnu vuci a li cumannamenti:  
vogghiu muriri du tò stissu amuri,  
vogghiu muriri cu sti sentimenti.  
Figghiu, ti l'arrubbavu la bannera,  
matri ti sugnu e cumpagna sincera!*

*(Dicembre 1955)*

## LAMENTO PER SALVATORE CARNEVALE

*trad. italiana di R.M.A*

Angelo era e non aveva ali  
non era Santo e miracoli faceva  
in cielo saliva senza corde e scale  
e senza appigli ne ridiscendeva;  
era l'amore il suo capitale  
e questa ricchezza a tutti divideva.  
Salvatore Carnevale era chiamato  
e come Cristo morì ammazzato.

E' arrivato il cantastorie Ciccio Busacca  
per farvi sentire il lamento  
per la morte di Salvatore Carnevale,  
il picciotto socialista ammazzato dalla mafia:  
ammazzato perchè lottava per dare pane e lavoro  
ai braccianti del suo paese  
che non hanno un palmo di terra  
e vivono nella miseria.

A Sciara si piange:  
la madre ha perduto l'unico figlio,  
i braccianti la bandiera di combattimento.  
Sentite, c'è da sentire in questo lamento,  
c'è il cuore spaccato dei poveri!

Da piccolo non conobbe padre  
ebbe la madre sventurata al fianco

compagna nel dolore e nella pena  
e poco pane con stento e sudore;  
Cristo dal cielo lo benedi  
e disse: "Figlio, tu morirai ucciso;  
a Sciara i padroni, anime dannate,  
uccidono chi vuole libertà".

Salvatore aveva i giorni contati  
incontrava la morte e ne rideva,  
poichè vedeva i compagni condannati  
sotto i piedi della tirannia  
i corpi affaticati dal lavoro  
e sopportare non poteva l'abuso  
dei baroni e dei mafiosi.

Radunò i poveri, amoroso, chi dormiva a terra,  
chi mangiava poco con il respiro affannoso:  
il tribunale dei penitenti.  
E fece lega di queste carni e polsi  
in quel paese esiliato e scuro  
dove la storia aveva trovato un muro.

Disse al giornaliero: "Tu sei nudo,  
e la terra è vestita in pompa magna;  
tu la zappi e sudi come un mulo  
e stai in piedi come uno spaghetti;  
viene l'ora della raccolta ed a colpo sicuro  
il proprietario si impossessa di tutto

e tu che fosti lì ogni mattina  
apri le mani e raccogli il pianto.

Fatti coraggio, non aver paura,  
poichè verrà il giorno del Messia,  
il socialismo, con il manto d'ali  
che porta pace, pane e poesia;  
viene se lo vorrai, se tu sei Santo,  
se sei nemico della tirannia,  
se abbracci questa fede e questa scuola  
che dona amore e gli uomini consola.

Il socialismo con la sua parola  
prende da terra gli uomini e li solleva  
e scorre come acqua di fontana,  
e dove arriva rinfresca e sana  
e dice che la carne non è suola  
e neanche è farina che si impasta:  
eguali tutti, lavoro per tutti,  
tu mangi pane se lo sudi e guadagni."

Disse al giornaliero: "Nelle grotte,  
nelle tane dormite e nelle stalle;  
state come il topo nelle fogne,  
vi contentate di fagioli e torsioli;  
ottobre vi lascia a labbra asciutte  
e giugno con i debiti ed i calli,  
delle olive vi restano le foglie  
e del grano le restucce e la paglia."

Disse: "La terra è di chi la lavora,  
prendete le bandiere e le zappe!"  
E prima ancora che spuntasse l'alba  
fecero conche e scavarono fossi:  
diventò la terra una tovaglia,  
viva di carne come un essere umano  
e sotto il rosso delle bandiere  
sembrò un gigante ogni "giornaliere".

Corsero lesti i carabinieri  
con le carabine in mano e le catene;  
Salvatore gridò: "Tiratevi indietro!  
qui non ci sono ladri, qui non ci sono assassini  
ci sono solo gli afflitti giornalieri  
che neanche sangue hanno nelle vene:  
se invece cercate ladri e briganti,  
li trovate nei palazzi con le amanti."

Il maresciallo fece un passo avanti,  
disse: "La legge questo non lo consente".  
Salvatore gli rispose di rimando.  
La vostra è la legge dei prepotenti,  
ma c'è una legge che non sbaglia e mente  
e dice: pane alle pance vuote,  
vestiti ai nudi, acqua agli assetati  
e a chi lavora amore e libertà!"



## COMMENTO

Giusto diceva Salvatore Carnevale.

Nella Bibbia sono scritte queste parole,  
ma la mafia non ha fede cristiana  
e nemmeno fede umana.  
La pensa in maniera diversa.

La mafia meditava colpi di lupara  
questa legge non garbava ai padroni,  
erano come cani arrabbiati  
con i denti affondati nei polpacci.  
Poveri giornalieri sfortunati  
che l'avete addosso a darvi morsi!  
Salvatore si guardava da quelle belve  
e stava all'erta se notava ostacoli.

Una sera tornò a casa senz'ali  
l'occhio lontano come pure il pensiero:  
"Mangia figlio mio, cuore leale..."  
Ma più lo guarda, più lo vede triste:  
"Figlio, gli disse: "Ti senti male?"  
e nella mente fece lo scongiuro.  
Madre, rispose Salvatore e la fissò,  
bene mi sento e la testa piegò."

## COMMENTO

Quella è stata l'ultima volta  
che Salvatore era stato minacciato,  
dico l'ultima volta  
perchè l'avevano minacciato  
centinaia di volte.

"Salvatore", gli dicevano,  
"chi si mette contro i padroni  
può fare una brutta fine:  
può capitargli una disgrazia",  
capisci?...

una disgrazia!

Salvatore quella sera  
si era ritirato in casa  
con la minaccia di morte  
ancora incisa nel cervello.

La madre l'ha capito.

"Figlio "-gli disse-"chi ti ha minacciato?  
sono tua madre, non nascondermi nulla:

"Madre è venuto il giorno" e sospirò;

Cristo fu ucciso ed era innocente.

Figlio, il mio cuore ha avuto una sincope  
mi hai infilzato tre spade pungenti!

Gente che siete qui, alzate la voce:

la madre se lo vide

morto in croce.

## COMMENTO

Fu un presentimento.  
L'indomani mattina  
mentre Salvatore andava a lavorare  
i mafiosi gli hanno sparato in faccia  
cinque colpi di lupara.  
Non si dimentica quella mattina;  
sedici maggio 1955.

Sedici maggio, l'alba nel cielo riluce  
ed il castello di Sciarra guardava il mare risplendente  
come un altare sopra una bara;  
e fra il mare ed il castello una gran croce  
si vide quella mattina nell'aria chiara,  
sotto la croce un morto,  
e con gli uccelli il pianto disperato dei poveri.

Gridava, figlio! per strade e vicoli  
l'angosciata madre che correva  
per la trazzera barcollando.  
Un fascio di restucce che prende fuoco  
dentro un forno e  
vento agli sportelli:  
"Correte tutti a piangere con me!  
Poveri, uscite dai tuguri,  
mori ammazzato per dare a voi il pane!"

## COMMENTO

Ma quando la madre arriva,  
sul posto dov'è stato ucciso il figlio,  
i carabinieri la fermano.  
"Carabiniere, se sei cristiano,  
non mi toccare, levati da qui:  
non vedi che sono torce accese le mie mani  
e brucio come cenere di fuoco,  
questo è mio figlio, vattene lontano,  
affinché pianga e sfoghi il dolore,  
affinché liberi quella bianca colomba  
ch'egli ha dentro il petto, a sinistra:

Carabiniere, se sei cristiano  
e non hai il cuore di Caino,  
fammi accostare che gli tolgo dolcemente  
questa pietra che ha per cuscino;  
sotto il viso gli metto le mie mani  
sopra il petto il mio cuore vicino,  
e con il pianto gli risano le ferite  
prima che spunti il nuovo giorno.

Prima che faccia giorno  
trovo l'assassino  
e gli strappo il cuore con queste mani,  
lo porto trascinandolo dal prete:

suonate le campane, sacrestano!  
Mio figlio aveva il sangue d'oro fine  
e l'assassino di piscio di pozzanghere,  
chiamategli una tigre per becchino  
la fossa gliela scavo con le mie mani.

## COMMENTO

Sembra impazzita, la madre;  
ma all'odio e alla vendetta  
si sovrappone l'amore.

Figlio, che dico? La testa mi freme...  
Oh, se non fosse per la mia fede!  
Il socialismo che apre le braccia  
e ci offre la speranza e la forza;

me lo hai insegnato e mi tenevi in braccio  
ed io sopra la tua mano piangevo,  
tu mi asciugavi con il fazzoletto  
ed io mi sentivo morire d'amore.

Tu mi parlavi come un sacerdote  
io ti parlavo come un penitente;  
ora disfatta per tanto dolore  
dò voce ai tuoi insegnamenti.  
Figlio, ti ho rubato la bandiera,  
madre ti sono e compagna sincera!

(Dicembre 1955)

## RENATO GUTTUSO ED IGNAZIO BUTTITTA

*(un incontro tra pittura e poesia)*

*"A 'NGnaziu ca è mè frati e mè patri  
sò frati e sò patri"*

*(Renato Guttuso)*

*"Renato Guttuso era un uomo di forte temperamento e passionalità, come si addice ad un artista"*

*(Ignazio Buttitta)*

**L**a vita, si diceva una volta, fa amici gli uomini della stessa generazione che parlano lo stesso linguaggio. Un detto siciliano, conosciuto a memoria d'uomo, recita: *"Diu fa l'omini e fra iddri s'accucchianu"*.

Nel caso Buttitta – Guttuso, al di là di ogni originalità o saggezza personale, bizzarria e creatività, superando tutte le sfumature caratteriali, gli individuali atteggiamenti, ciò che è valso è stato il sentimento d'amicizia. La comune esperienza dell'Arte come interesse, riferimento e approdo, accompagna la vita di questi due artisti geniali.

Sicchè il messaggio che comunicano, sebbene proiettato su piani diversi, converge perfettamente perchè idealmente dilatato verso l'arte e l'umanità .

Hanno la stessa visione del reale e del fantastico, la stessa fede politica, la stessa coerenza, la stessa coscienza artistica che, da isolana, diventa a un certo punto della loro esistenza *"europea"*.

E' superfluo chiedersi quando inizia e si sviluppa questa ami-

cizia, solidarietà, abbraccio fra pittura e poesia.

Bagheria è qui il perno del ventaglio che si apre, il nodo alla marinara che non si scioglie.

Ebbero, uno come maestro di vita e l'altro come padre, l'agronomo Gioacchino Guttuso quale presenza formativa: spirito libero ed aperto agli influssi culturale della capitale dell'Isola.

Bagheria, pur essendo un centro piccolo - borghese, alle porte di Palermo, è sede culturale, ricca di vita, di fermenti: offre ed ospita impulsi artistici di varia origine.

Ma come ha scritto l'antropologo Giuseppe Cocchiara: "*Il siciliano è e rimane, prima di tutto, siculo*". Non a caso Renato Guttuso nella "*Vucciaura*" ha calato l'anima rurale della Sicilia (con rami di frutta alla Cézanne, tranci di pesce spada, borse della spesa, limoni...

L'Artista ferma sulla tela i gesti lenti di una umanità colta nel quotidiano; tutta la storia tragico-popolare della Sicilia così come Ignazio Buttitta, che si aggira anch'egli nei vicoli della Vucciaura, ha calato tutto l'humus dell' Isola, tutte le ingiustizie e le attese mortificanti, tutta l'angoscia traboccante dal cuore greco dell'isola nei suoi tormentati versi.

"*La Poesia*" attraversa la storia e "*la Pittura*" si nutre di poesia e conserva immagini.

La pittura è per Renato Guttuso strumento di lotta politica, così come la parola è lotta politica per Ignazio. Si pensi al grande racconto-album- (trama fra mito e storia) costituito dalla grande tela "*I funerali di Togliatti*"(1972).

C'è anche qui "*comunicazione di massa*", c'è la chiave di lettura del cammino umano percorso da Guttuso: da Bagheria ai grandi



centri italiani, ai viaggi all'estero, all'incontro ed amicizia con Picasso, ai grandi temi europei che gli s'affacciano nell'animo.

Il grande pittore resta, però, legato alla ricca tradizione della pittura popolare dei carretti siciliani.



*Il Poeta con il Maestro Renato Guttuso*

**R**enato Guttuso nasce a Bagheria nel 1912. Inizia come giovane esponente della scuola romana, entrando nel gruppo antifascista di Corrente.

Nel 1932-34 partecipa a due Mostre collettive a Milano. La prima importante sua opera è del '38-39: *"La fuga dall'Etna"*.

Il disegno, il colore, la violenza realistica additano questa opera quale *"Omaggio a Guernica"* di Picasso. Fa seguito nel '41 la polemica per la *"Crocifissione"*. Durante la guerra, Renato Guttuso, dipinse le tavole della resistenza. Sono 47 *"carrettieri"* e le donne fiere che avanzano con drappo rosso. Dal 1948 si accavallano temi

di ispirazione politico-sociale ("Zolfatari", 1949-50), motivi legati all'occupazione delle terre in Sicilia.

"Caffè Greco" risulterà la sua opera eccellente (m. 3,30 di base). Un mitico caffè romano dove si sono incontrate generazioni di intellettuali. Certo, un raccontare in prospettiva metafisica una scenografia aperta...

Di Renato Guttuso, Michele Bonomo, nella terza pagina del "Mattino" del 6 aprile '83, ha scritto: *"La storia che attraversa la sua pittura è quella di una generazione culturale e politica che dagli anni Trenta ad oggi ha impresso un marchio inconfondibile alla società italiana. E' la storia di personalità che hanno forzato i limiti della provincia "novecentistica", assopita tra fascismo e mitologie strapaesane, e di un'arte che ritrova in loro una dimensione critica europea. E oltre questa tela c'è, anche, la storia di una generazione nuova di italiani ... ( )*

Nella "Visita alla sera" una delle tele più suggestive dell'ultimo periodo, la tigre campeggia tra le ombre di un giardino al tramonto e non ruggisce più... *"Nobile e silenziosa nella luce vespertina si avvia lentamente a rintanarsi nella notte"*.

La stessa angoscia dolcissima e misurata la si ritrova in alcune liriche di I. Buttitta ("Le pietre nere", Ed. Feltrinelli). Il ritorno, al passato, come nella lirica alla madre, ha ombre inquietanti: *"La notte ha occhi di malachite..."*.

Ma è "La Vucciria" l'opera pittorica del Maestro Renato Guttuso più amata dai siciliani. La si direbbe com'egli stesso l'ebbe a definire in una intervista: *"Una enorme natura morta attraversata dalla gente"*.

## UNA LIRICA PER RENATO

*"Da dolori e da drammi privati un artista riesce sempre a trarre qualche ispirazione..."*

*("L'uomo dal sette d'oro", Dada Rosso)*

*Strane le colombe dorate di Manzù  
"azzicchate" al marmo come grilli,  
strana quella collana di fiori,  
quasi morti,  
che galleggia sull'acqua  
e porta scritto: "Fabio"....  
Strane, le strane donne  
che "nelle stanze"  
sopra gli alti tacchi  
"vanno e vengono".  
Strani i ragazzi,  
che scendono le scale della Villa,  
che s'innamorano ancora della Vita  
e vi si tuffano dentro  
con le sue sorprese...*

*E tu rimani dentro "la navicella",  
bianco - azzurra ,  
inchiodata alla terra contadina  
a galleggiare sull'acqua:  
muto sotto i limoni gialli  
di una solare Bagheria  
annoziata ...*

*Lontano il fumo della tua sigaretta,  
spenta ormai,  
quegli anni trascinati e trascinanti  
del percorso dell'Arte...  
Il declino del sole  
porta scritto  
la "cantata morale" di Amodei:<sup>14</sup>  
"Muore il misero,  
il grande muore,  
muore il debole, muore il forte;  
e se la vita è un fiore  
frutto di questo fior è alfin la morte ."*

---

<sup>14</sup> *Cataldo Amodei - (1649-1695)*

## UNA ROSA PER ROSA

*"Rosa è unica e non vi nego che dal punto di vista sentimentale e di amico è una Rosa che mi manca."*

(Melo Freni)

Rosa Balistreri nacque a Licata il 21/03/1927. Ebbe vita difficile e travagliata per le tante sofferenze e privazioni economiche che toccarono - in quegli anni - gran parte della società siciliana.

L'Artista si trasferirà, in seguito, a Firenze e qui incontrerà Manfredi Lombardi, raffinato pittore, ben inserito nell'ambiente culturale toscano.

Con pochi accordi di chitarra, incitata dal Poeta Ignazio Buttitta, "Rosa" diviene la voce dei miseri e degli sfruttati.

La sua vita è stata amara e girovaga ma ricca di canti...

*"La Sicilia è addummisciuta  
dormi un sonnu di li morti  
ed aspetta mentri dormi,  
chi canciassi la sò sorti".*

(*"La Sicilia avi un patru"*)

## LA VOCE DI SICILIA

*Renatu pitta  
fimmuni scunsati  
carretti e lumiuna  
arrifiscati  
omini jecati 'nterra  
e frutta 'nta i mircati .*

*Ciuri, lumiuna ,  
pisci - spata  
isati pi la cura...*

*'NGnaziu eccu vuci  
e allarga vrazza e cori  
e tu porti  
quartara di chiantu  
di la Sicilia favusa,  
'ngnuranti.*

*Burrasca di ventu  
e di luttu  
china di rimpianti ...*

## ROSA BALISTRERI

*"Quannu iu moru,  
cantati li me canti"*

Rosa era amara come il profumo intenso degli oleandri nelle notti afose. Se ne stava appartata, come una cagna afflitta, negli angoli meno affollati della Piazza, durante i suoi Concerti.

Il jens stretto e sgualcito, il fazzoletto rosso, legato al collo, emblema della Trinacria con le tre gambe all'aria: tutta fatica e sudore di grano. Rosa non sorrideva mai... Distante e spinosa, come una caja di fichid'india, selvaggia come una "troffa" di chiappara che spara, di colpo, fiori violacei sui costoni rocciosi.

Non concedeva sorrisi o confidenze. Se ne stava spettinata, come una gallina nel pollaio di campagna...

Se ne stava chiusa, come un baule antico di masseria, carica dei suoi sogni, delle sue attese, delle sue emozioni dichiarate solo nel canto.

Carica di tutte le pene e le voci che la "Sicilia arcaica" le ha calato addosso. Rosa cantava a "stagghiu" come i venditori di frutta e verdura (qual è stata) nei mercati, come i marinai che si danno voce nelle notti di tempesta...

Rosa cantava "canzoni del carcere", perché ha conosciuto il carcere. Girava per le campagne, con chitarra e rabbia: raccoglieva, incollava e salvava ogni frammento antico di canto.

Dicevano: "Rosa ha ammazzato il marito o, forse, si è salvato in extremis..."

Dicevano: "Rosa mangia gli spaghetti con le mani".

Rosa è tutta amara, come la cicoria di montagna, e quando canta s'apre "come le belle di notte" e profuma di Sicilia come il gelso-mino dei giardini palermitani.

Rosa sussurra come una fronda, come una fronda inseguita dal vento malandrino... E' "assicutata" dalla vita nei cortili dell'esistenza...

"Rosa ha un parlare aspro, la sua voce è martoriata e roca"...  
"Rosa ha fatto fortuna: ha conosciuto Buttitta e Guttuso..."

Rosa è cinica e disperata, Rosa è sentimentale e tenera, introversa e malinconica. Rosa è "carrittera", con la mano a carezzarsi l'orecchio, lungo strade assolate della Sicilia...

Rosa singhiozza come la goccia d'acqua, poi, distende la voce come un lenzuolo fresco sciorinato al sole. E se ne ascolti "l'intima voce" attraversi con lei tutto l'immaginario e il metaforico della Sicilia... Attraversi come un puledro: campi di grano, vigneti, lande desolate sotto il cocente sole.

Rosa canta "amore e morte" (Eros e Thanatos): i due poli estremi dell'Isola. Pendolo che oscilla nella nostra anima tragica e disperata.

Così piange la voce di Rosa: "Sapennu u malu dormiri c'haju a fari / mi mettu già lu cori a lu risettu / ti cercu o scuru o scuru e t'haju a truvàri / pi stringiti in putenzia 'ntra lu pettu. / Pi tia nun pozzu un'ura arripusari, / paci nun avj chiù st'afflittu cori, / ti cercu comu l'aria, amuri miu, / sapennu di rifari e vota e svota / sapennu di rifari e vota e svota..."<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> "Sapendo il cattivo sonno che avrò / mi metto già il cuore in pace / ti cerco nel buio e voglio trovarti / per stringerti con forza sul mio petto. / Per te non posso riposare neanche un'ora, / non ha più pace questo afflittu cuore, / ti cerco come l'aria, amore mio, / sapendo di essere agitata / sapendo di essere agitata."

La fama di Rosa Balistreri è legata a questo testo, famosissimo, già conosciuto dal Vigo nel 1857 e da Salomone Marino che, nel 1867, lo includerà nel Gruppo dei "Canti di speranza". Fu, poi, il Frantini a dargli il titolo di "Canzone vil-reccia", nel 1890.



Ma è il sodalizio, la stima e l'amicizia, con Ignazio Buttitta che apriranno a lei le porte della fortuna canora e della fama meritissima. Rosa sarà sempre l'interprete, tragica, aderente al sentire profondo di Ignazio.

Metterà in musica: *"Mafia e parrini"*, *"Li pirati a Palermu"*:  
*"...Arrivaru li navi a Palermu / tanti navi a Palermu / li pirati sbarcaru cu li facci d'infernù .... A li fimmini nostri ci scipparu di l'occhi / la lustrura e lu focu / chi addumava li specchi"*.<sup>16</sup>

Sarà la sua voce ardente: tutta fuoco e fiamme, come l'Etna, a sprigionare lava e lapilli d'angoscia.

Nei *"Festivals dell' Unità"*, sfoga in musica ciò che Ignazio ha scritto in poesia. Le accuse rivoluzionarie, con una complicità di mente e cuore, coinvolgono le folle stanche di ingiustizia sociale.

Il canto è di comunicazione e di denuncia: *"La Sicilia è china di patrùna / sempri eguali / chi la tennu misa 'ncrucì"*.<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> *"Sono arrivate le navi a Palermo / tante navi a Palermo / i pirati sono sbarcati con aspetto infernale / ...alle nostre donne hanno strappato dagli occhi / la luce ed il fuoco / che illuminava gli specchi"*.

<sup>17</sup> *"La Sicilia è piena di padroni / sempre eguali / che la tengono in croce"*.

## “E VOTA E SVOTA ...”

*E cu n'aceddu  
'mpettu tu cantavi  
e 'nvucca avivi  
fiscalletti.\*  
Pigghiavi  
acqua a ogni funti di campagna  
purtavi cati frischi  
di surgenti.*

.....

*Comu li pisci dintra  
di la riti  
scumazza 'mmucca  
e sangu ni la cura  
facisti tri richiami d'amuri  
comu lu tunnu  
stancu di lamenti...*

.....

*Canta Rò  
ora ca nuddu t'assicuta  
ora sì la Regina  
d'ogni petra...*

*Recitals "Caffè letterario - Sotto il Mare", TP 2010*

*E di la genti povira  
accugghisti comu mennula  
sicca ogni nica parola.*

*Di la genti  
chi 'nfunnu un ci ja cu li pinzeri,  
e nenti a finu jornu la cunzola,  
tu fusti focu  
addrumatu d'amuri...*

&&&

*Canta Rosa, canta Rosa  
che ti sente ogni montagna  
e pure dal fondo  
del mare  
s'alza Cola - pesce:  
sale e scende  
e racconta dell'onda  
che corrode ...*

*Piangono a Licata  
foglie d'ulivo e vite  
ogni volta che il vento  
le tortura.  
Il fazzoletto che è legato,  
al collo tuo sicano,  
riluce del sole  
non goduto*

.....

*Canta Rosa: canta solo per te  
4 - 5 - 6 canzoni  
avvelenate di pianto  
e 6 - 5 - 4 zuccherate di miele.  
Rò canta, canta  
i ragazzi delle solfare, i carcerati  
e la cattiva gente  
e pure i motivi degli innocenti  
sfruttati e dissanguati  
dai padroni...*

*Canta Rò qualche canzone d'amore  
sapennu di rifari  
e "vota e svota".  
Sapendo l'agitato sonno  
che verrà  
mettiti già il cuore  
in santa pace...*

&&&

*Di petra 'npetra  
la vita la passasti  
sutta lu timpuni.  
La vita la passasti  
senza ciuri,  
lu lettu lu facisti  
di carvuni  
bonu p'addrumari  
di duluri...*

*La vucca la rapisti  
e li paroli  
eranu bummi a manu  
dintra 'u cori  
era ventu di gricali  
chi scummetti li ciuri.*

&&&

*Nascisti e muristi  
comu n'armaleddu  
jccata na la 'ngnuni  
di la strata  
china di spini e cardì.  
Fu ventu e negghia  
focu, acqua e timpesta  
ogni lamentu chi nuddru sintiu.  
Ti trascinavi comu la cicala  
cu la zampa ruttu  
e nun lassavi di cantari.  
Ogni finestra  
si chiuju  
comu lu vasu  
di lu pidrusinu  
chi asciuga  
a lu ventu di sciroccu.  
Amara e sicca servi  
la simenza.*

*Lu vrazzu  
abbannunatu  
supra un ciancu  
di vutti...  
Ogni porta  
avia pirtusa aperti  
pi sparrari di tia.*

*E fu Palermu  
matri sdisangata  
chi fici satari la viteddra  
fora li limiti di la staccionata.*

*L'amuri lu facisti  
cu lu scantu e senza amuri  
veru tu muristi  
china di chianti.  
Comu lu zuccu,  
chinu di racina,  
finisti 'nterra...*

*Comu lu garofanu  
'ncaputtatu,  
comu na pampina -  
la sò peddri 'nterra.  
t'arritruvasti  
propriu strapazzata  
assuppata di friddu.*

*&&&*

*Hai fatto un ricamo  
con la tua voce  
e hai raccolto  
grano  
e le spighe le hai colte  
con il petto  
sotto un sole di fuoco  
mentre con le mani  
salutavi il guardiano,  
prepotente,  
e lo ingannavi*

.....

*Hai rubato la gallina  
per dispetto  
e hai bevuto 4 uova  
per la fame .  
Ora bevi vento di collina  
e saluti la tua terra  
con la mano...*

.....

*Ora bevi vento di collina  
e saluti la Sicilia con la mano.*

(Versi "zoppi", da musicare,  
ispirati alla biografia di Rosa Balistreri)

## POESIE DI RABBIA E MORTE, DI MALINCONIE E RICORDI

*Questi testi poetici sono nati indifferentemente, in lingua siciliana e in lingua italiana, a testimoniare il messaggio virtuoso di relazione che ogni siciliano ha con il suo sentimento nazionale senza chiudersi, totalmente, nel guscio materno della insularità.*

### **Al Patriarca della Poesia siciliana** (a Ignazio Buttitta)

*Il vecchio tronco, nodoso,  
con il pigolio dei passeri  
nel cavo cuore rugoso  
non è morto tra le braccia  
fantasiose dell'aurora  
in un mattino d'Aprile...  
Lungo l'autostrada,  
in un lembo di terra  
battuto dalle capre,  
impigrite dal sole cocente menfitano,  
ha lasciato al silenzio delle Valli  
del Belice  
l'ultimo suo verso  
lamentoso...  
"Prima" ha cantato  
l'altalena infantile della Vita  
interrogando, umile, la terra.  
Domatore ascetico di bestie,  
esploratore di anfratti,*



*pescatore di frodo  
segnato dal vento, dalla salsedine...  
Ha parlato ai pesci, al mare,  
alle pietre...  
Sacerdote, a cielo aperto,  
sull'altare della speranza,  
ha celebrato la religiosità del tutto.  
Ha disegnato con il dito,  
puntato in avanti,  
inconcepibili progetti d'amore  
additando "ai morti prima di nascere"  
la strada da percorrere...  
Aperti come volumi di poesia,  
a letture di pensiero nuovo,  
le sue pupille illuminate.*

.....

*"Religione", per lui, la notte e l'alba  
e la natura, lembo di materna frescura,  
misteriosa fragranza  
di selvagge piante  
che odorano di umile muschio  
di estasi sotto rami frondosi...  
Fantasie,  
coralli nascosti,  
e perle mediterranee  
capperi di brughiera  
diventate nuvole  
e cavalli da corsa*

*nascevano nei suoi versi.  
Nelle pieghe della sua esistenza  
si mescolava il veleno della mafia,  
il lutto di Portella<sup>18</sup>,  
al sangue dei melagrani.  
Il filo nero, carbone di miniera,  
l'attesa delle madri,  
il pianto della terra,  
il riso assassino,  
l'urlo di Rizzotto,  
i semi dei carrubi e,  
amaro fiele, sale dei capperi.  
Le ghiande per i porci  
dal sapore dolciastro...  
Nasceva, "principesca" la Poesia  
copricapo di zagara a Triquetra.  
Le sue gambe giocose,  
tra il vento e il cielo,  
aperte al luccichio del mare....  
Come teli d'argento le pupille .  
Schiocchi di lupara, a piana aperta,  
come tuoni a febbraio.  
La mafia biascicava lamenti:  
non ebbe mai il coraggio  
di tappare la bocca  
alla sua Musa...*

---

<sup>18</sup> Si rievoca il *massacro* dei contadini il 1° Maggio 1947 a Portella delle Ginestre.

&&&

*Tu, ubriaco di vento e di mare,  
tu ramo e fiore,  
capinera e tonno,  
l'unica agonia che non avresti voluto  
(anonima e solitaria)  
in un letto d'ospizio  
l'hai vissuta...  
Messaggero insonne  
d'un tempo presago  
di sventura  
hai preferito "avvelenarti"  
di sonno.*

.....

*E così sia!*

&&&

*Ignaziu! Ignaziu!*

.....  
*A chi canti i tuoi versi ...?*

*A quali uccelli insegni  
il fraseggio del cuore?*

.....  
*Il mattino stride  
come il cancello  
arrugginito che  
a stento s'apre  
sotto le mani rugose dell'Artista<sup>19</sup>  
che ti ha amato da figlio.*

*Mi rammento di te,  
della Poesia che langue  
come un fiore senz'acqua...*

*Ci manchi  
come il gradino  
sotto il tacco...*

*La tua voce c'insegue  
lungo il sentiero sabbioso  
dell'ultima tua dimora.*

---

<sup>19</sup> Il riferimento va al pittore Carlo Puleo, l'artista che - come scrive Natale Tedesco - "tra i primi, e con modalità assai avvertite, si è accostato con i suoi pastelli, incisioni e pitture, all'inquieto mondo bagherese".

*Dove sei andato?  
Tu che ci prendi in giro  
come il vento che ruota*

*quest'oggi,  
come il calabrone,  
intorno alle nostre vesti..*

.....

*"Io sarò vento,  
sarò ramo  
e fiore..."*

&&&

*Raso terra  
la tua tomba,  
Ignazio...*

...

*Ho gettato sul marmo,  
rosso antico,  
i garofanini fioriti,  
amati dai poeti,  
dal profumo  
dolciastro.*

*Le prime mimose,  
(malinconia delle donne),  
come il nostro sole giallo.  
Questo è il tempo malato  
della terra pietrosa  
incustodita dagli dei.*

&&&

*Memoria rosso – fuoco,  
sporca del sangue di “Portella”,  
il colore della tua bandiera:  
sanguigna come le arance di Palermo  
o come il Sole cocente di Triquetra  
a mezzogiorno, in punto...*

*Le tue speranze  
per il nostro Sud,  
calde di rabbia,  
come le parole  
cantate da Rosa  
da un angolo all'altro...*

*Il “maccaturi”<sup>20</sup> di terra:  
ha ricami di zagare sui bordi  
ma al centro del cuore  
ha duri semi di carrubo  
e spine nei capelli terrosi.*

&&&

---

<sup>20</sup> “Maccaturi”: fazzoletto, pezzo terra.

&&&

*Schiaffi per il Sud,  
indolente,  
le tue denunce d'amore e di risveglio  
gridate da Rosa:  
cuore "spampinatu d'amuri"  
caldo di fuoco e rabbia  
sulle pietre e gli anfratti di Sicilia  
con la chitarra in mano*

.....

*Strumento di denuncia:  
la sua voce,  
la tua voce....*

(Bagheria 28/1/99 )

## IGNAZIO BUTTITA

### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Sintimintali** (Sabio, Palermo, 1923 )
- Marabedda** (La Trazzera, Palermo, 1928)
- Lu pani, si chiama pani** (Ediz. di Cultura Sociale, Roma, 1954)
- Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali** (Ed. Arti Grafiche, Palermo, 1956)
- La peddi nova** (Feltrinelli, Milano, 1963)
- Lu trenu di lu sulì** ( Ed. Avanti, Milano, 1963)
- La paglia bruciata** (Feltrinelli, Milano, 1968)
- Io faccio il poeta** ( Feltrinelli, Milano, 1972)
- Il cortile degli Aragonesi** (rielaborazione di un'opera teatrale d'autore anonimo, Giannotta, Catania, 1974)
- Il poeta in piazza** (Feltrinelli, Milano, 1974)
- Pietre nere** (Feltrinelli, Milano, 1983 )



## INDICE

Nota dell'Autore.....	13
Ideologia poetica.....	19
Il cantore degli umili.....	21
Biografia.....	23
La memoria.....	27
Fedeltà alla lingua siciliana.....	31
L'esperienza letteraria di "La Trazzera".....	33
Le collaborazioni.....	35
Polemica culturale.....	37
Colapesce.....	41
Il legame politico.....	43
Sulla lingua siciliana.....	45
Il poeta in Piazza.....	47
A Ciccio Busacca.....	49
Intervista a metà.....	51
La poesia come pane.....	53
L'esperienza traumatica della guerra.....	63
Ritorno alla terra.....	66
Difesa della propria identità.....	69
Lingua e dialetto.....	70
Cultura di massa.....	72
Ballata civile di coraggio e di morte.....	73
Lamentu pi "Turiddu Carnivali".....	76

Renato Guttuso ed Ignazio Buttitta .....	96
Una lirica per Renato .....	100
Una rosa per Rosa.....	102
La voce di Sicilia .....	103
Rosa Balistreri .....	104
Poesie di rabbia e morte, di malinconie e ricordi .....	113
Bibliografia essenziale.....	121

**Le poesie dedicate alla cantautrice  
Rosa Balistreri, al Maestro Renato Guttuso ed al  
Poeta Ignazio Buttitta, sono state elaborate  
dall'Autrice del presente testo e  
rese quale "omaggio" ai tre illustri  
Artisti.**





**Rosa Maria Ancona**, poetessa e scrittrice, è nata a Castellammare del Golfo (Tp) il 18/1/1946.

Ha pubblicato vari testi (poesie, saggi e commedie) tradotti anche all'estero (Francia, Inghilterra, Romania, Russia, Slovacchia ecc...). Con I. Buttitta, Danilo Dolci, Leonardo Sciascia e Alberto Bevilacqua è stata inserita in un testo letterario, tradotto in lingua russa, edito dalla Casa Editrice "Palyra" - Mosca 1986.

Il forte legame con l'Isola la porta ad interessarsi, appassionatamente, di "Folklore siculo". Ha dedicato nel 1989 una intensa "*Monografia*" all'Illustre poeta – cantastorie Ignazio Buttitta al quale è rimasta legata da profonda amicizia.

"**Profilo di Poeta in Elzeviro**" - Ed. Thalía, Roges di Rende (CS) - riporta interventi critici di: R.M. Ancona, F. Capelvenere, M. Chierici, M. Collura, M. Farinella, M. Freni, G. Goffredo, R. Guttuso, F. Lo Piaparo, R. Minore, G. Quatriglio, N. Tedesco.

Per la Storia del proprio Paese, ha scritto:

- "**Maria SS. del Soccorso**" – (Itinerario culturale, religioso e folklorico)
- intr. S.A. Principe Francesco Alliata di Villafranca - Ed. Mazzotta, 2004 –

- **“Il prete filosofo, Don Leonardo G. Zangara** “Ed. Thalia, 2009 - intr. Prof. Salvatore Costanza.

- **“Letteratura devozionale per mare e per terra”** intr. Giovanni Cammareri/Cinzia Demi, Ass. Jò 2011.

- **“La poesia dialettale castellammarese”** intr. Prof. Salvatore Costanza, Ed. Drepanum 2012.

- **“La civiltà contadina (utopia dell’uguaglianza)”** intr. Alberto Barbata Ed. Drepanum 2014.

Il suo nome è inserito in: **“Critica alla poesia del ‘900 di Pizzarelli”** - «**Poeti dell’Isola-Mondo**» V° generazione di G. Occhipinti.

**“Civiltà Letteraria del ‘900”** Ed. Mursia.

**“Novecento Letterario Trapanese”** a cura di Salvatore Mugno - Provincia Regionale Trapani.

**“Le Progresse”**, le journal de Lyon, 26 avril 1985...

Ha in corso di pubblicazione un **“Trittico di Letteratura siciliana”**, promosso dall’Associazione Jò di Buseto Palizzolo, per lo studio e la valorizzazione del patrimonio dialettale trapanese.

La scrittrice, con il suo impegno culturale, intende dare dignità e valore alla lingua madre considerandone l’importanza da tramandare alle generazioni future.

Il suo progetto, in tal senso, analizza l’evoluzione della lingua sicula non dimenticando la funzione dei vati del passato.

Sulla rivista di poesia e letteratura, **“Laboratorio delle parole”** di Bologna, ha pubblicato scritti su G. M. Calvino, Bernardo Bonaiuto, Mariannina Coffa Caruso, I. Buttitta, R. Balistreri, Tommaso Romano.

Ha ricevuto, nel 2004 a Bagheria, dal Centro Culturale Giacomo Giardina il **“Premio alla Carriera”** per la ultradecennale attività nel campo letterario e dell’impegno civile.

Fa parte del Sindacato Libero Scrittori di Roma.

Un affettuoso ringraziamento  
al *Maestro Carlo Puleo*  
per la collaborazione artistica.

Buttitta ha girato il mondo con gli occhi curiosi del  
Poeta, consapevole del collettivismo dell'umanità, ma  
è sempre rientrato come il pescatore, dopo aver tirato  
le reti, agli scogli della sua Isola.

Mai così vera, come per lui, la poetica frase:

"L'uomo deve fiorire là dove è nato".

Rose Marie Lucas



Ass. Int. Arte e Cultura

*Thalia*

€ 10,00

ISBN

978-88-908411-0-1